



ЕВРОПЕЙСКИ ПАРЛАМЕНТ PARLAMENTO EUROPEO EVROPSKÝ PARLAMENT EUROPA-PARLAMENTET
EUROPÄISCHES PARLAMENT EUROOPA PARLAMENT ΕΥΡΩΠΑΪΚΟ ΚΟΙΝΟΒΟΥΛΙΟ EUROPEAN PARLIAMENT
PARLEMENT EUROPÉEN PARLAIMINT NA HEORPA PARLAMENTO EUROPEO EIROPAS PARLAMENTS
EUROPOS PARLAMENTAS EURÓPAI PARLAMENT IL-PARLAMENT EWROPEW EUROPEES PARLEMENT
PARLAMENT EUROPEJSKI PARLAMENTO EUROPEU PARLAMENTUL EUROPEAN
EURÓPSKY PARLAMENT EVROPSKI PARLAMENT EUROOPAN PARLAMENTTI EUROPAPARLAMENTET

STUDIO

Dipartimento tematico B Politiche strutturali e di coesione

LA PESCA IN CROAZIA

PESCA

2009

IT



ЕВРОПЕЙСКИ ПАРЛАМЕНТ PARLAMENTO EUROPEO EVROPSKÝ PARLAMENT EUROPA-PARLAMENTET
EUROPÄISCHES PARLAMENT EUROOPA PARLAMENT ΕΥΡΩΠΑΪΚΟ ΚΟΙΝΟΒΟΥΛΙΟ EUROPEAN PARLIAMENT
PARLEMENT EUROPÉEN PARLAIMINT NA HEORPA PARLAMENTO EUROPEO EIROPAS PARLAMENTS
EUROPOS PARLAMENTAS EURÓPAI PARLAMENT IL-PARLAMENT EWROPEW EUROPEES PARLEMENT
PARLAMENT EUROPEJSKI PARLAMENTO EUROPEU PARLAMENTUL EUROPEAN
EURÓPSKY PARLAMENT EVROPSKI PARLAMENT EUROOPAN PARLAMENTTI EUROPAPARLAMENTET

Direzione generale delle Politiche interne dell'Unione

Dipartimento tematica B – Politiche strutturali e di coesione

PESCA

LA PESCA IN CROAZIA

STUDIO

Oggetto:

Nota informativa sul settore della pesca e dell'acquacoltura in Croazia per la delegazione della commissione per la pesca, in visita dal 25 febbraio 2008 al 27 febbraio 2008. La nota descrive la pesca e l'acquacoltura in Croazia, e le attività correlate. Un'attenzione particolare è riservata alle attività di ingrasso del tonno rosso. Nella presente nota si descrive inoltre l'evoluzione dei rapporti fra la Croazia e l'Unione europea.

IP/B/PECH/NT/2008_09

20/01/2009

PE 408.959

IT

Questo studio è stato richiesto dalla commissione per la pesca del Parlamento europeo.

Questo documento è pubblicato nelle seguenti lingue:

- Originale: ES

- Traduzioni: DE, EN, FR, IT, PT.

Autore:

Jesús Iborra Martín in collaborazione con Lovorka Kekez (borsista)
Unità tematica – Politiche strutturali e di coesione
Parlamento europeo
B-1047 Bruxelles
E-mail: ipoldepb@europarl.europa.eu

Manoscritto ultimato a gennaio del 2009.

Il presente studio è disponibile sul seguente sito:

<http://www.europarl.europa.eu/activities/expert/eStudies.do?language=IT>

Bruxelles, Parlamento Europeo, 2009.

I pareri espressi nel presente documento sono di responsabilità esclusiva dell'autore e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale del Parlamento europeo.

Riproduzione e traduzione autorizzate, salvo ai fini commerciali, con citazione della fonte, previa notifica dell'editore e invio di una copia al medesimo.

Nota di sintesi

I dati ufficiali relativi alla produzione ittica in Croazia sono da valutarsi con cautela, a causa delle difficoltà di reperimento delle statistiche. Tali difficoltà sono dovute alla “pesca di sussistenza”, per la quale sono state concesse 13 000 licenze, e all’assenza di dichiarazioni di sbarco e di note di vendita, nonché di un sistema di raccolta di informazioni dai diari di bordo che consenta di operare controlli incrociati. Inoltre, le statistiche croate tengono conto soltanto delle catture che avvengono all’interno delle acque territoriali, e non di quelle effettuate nella Zona di protezione ecologica e di pesca (ZERP) o in altre acque.

La pesca in Croazia è prevalentemente artigianale. Il suo contributo al PIL si attesta intorno allo 0,25% (per un totale di circa 56 milioni di euro) e genera indicativamente 20 000 posti di lavoro. Tuttavia, gran parte della popolazione che abita lungo la costa, e soprattutto sulle isole, dipende da tale attività. Circa il 70% della pesca, dell’acquacoltura e della trasformazione dei prodotti ittici avviene sulle isole. Nondimeno, in alcune aree, lo sviluppo del turismo e dell’acquacoltura sta gradualmente riducendo la dipendenza dalle attività legate alla pesca.

Il 66% circa della produzione deriva dalla pesca d’alto mare, il 9% dalla pesca fluviale. L’acquacoltura contribuisce per un 25% alla produzione totale. Negli ultimi anni si è registrato un incremento nel settore dell’acquacoltura marina, in particolare per quanto riguarda l’ingrasso del tonno rosso, che rappresenta una parte significativa delle attività economiche correlate alla pesca e, soprattutto, alle esportazioni. La produzione di tonno rosso incide per il 54% sulle quantità generate dalla maricoltura e per il 60% sul suo valore totale. Inoltre rappresenta più del 70% del valore delle esportazioni di prodotti ittici. Anche un altro importante tipo di pesca, quella delle piccole specie pelagiche, dipende dall’attività di ingrasso del tonno rosso, poiché una parte delle catture è utilizzata per alimentare gli esemplari di questa specie.

La flotta peschereccia della Croazia è composta prevalentemente da natanti di piccole dimensioni piuttosto vecchi e obsoleti. Tuttavia, la sua flotta di tonnare è una delle più importanti del Mediterraneo, e risulta sovradimensionata rispetto al contingente di produzione di tonno rosso assegnatole dall’ICCAT.

La gestione delle risorse ittiche è difficoltosa a causa della molteplicità degli organi responsabili. Talvolta le competenze si sovrappongono, e in generale la collaborazione verticale e orizzontale fra gli enti preposti è migliorabile.

Lo sviluppo del settore della pesca è ostacolato dalla carenza delle infrastrutture e dall’insufficienza di investimenti nelle attività produttive, per quanto concerne sia la flotta, sia l’acquacoltura, sia la trasformazione. Nondimeno, l’ambito maggiormente colpito dalla mancanza di investimenti è quello delle infrastrutture (porti e mercati), che risultano fortemente deficitarie. Si rileva una grave penuria di porti di pesca e di punti di sbarco. Inoltre, l’assenza di impianti frigoriferi a bordo dei pescherecci e nei porti ha ripercussioni sull’intero circuito commerciale. Anche la commercializzazione risente del limitato sviluppo dell’industria di trasformazione, composta in prevalenza da piccole imprese tecnologicamente arretrate. Sebbene le isole dipendano in gran parte dalla pesca, le infrastrutture si stanno sviluppando a un ritmo molto lento.

Il mercato croato registra un’elevata domanda potenziale di prodotti ittici. Le possibilità di incrementare la domanda interna sono alte, e il turismo ha dato vita a un mercato importante. Peraltro, il carente mercato comunitario offre ulteriori opportunità, a condizione che sia garantito il rispetto delle norme e degli standard europei. Tuttavia, a causa delle infrastrutture deficitarie e della disorganizzazione del circuito commerciale, risulta difficile sfruttare tali

occasioni di crescita. La commercializzazione si scontra anche con problemi di altra natura, fra cui la scarsa diffusione delle associazioni e delle cooperative, dovuta a una generale riluttanza verso l'associazionismo, specie fra le persone più anziane.

Il processo di adesione della Croazia all'Unione europea è stato intralciato proprio da questioni legate alla pesca. I principali ostacoli sono infatti derivati dalla dichiarazione della Zona di protezione ecologica e di pesca (ZERP) e dalle divergenze con la Slovenia in merito alla delimitazione dello spazio marittimo nella baia di Pirano.

Inizialmente si era ritenuto probabile che l'adesione della Croazia potesse concretizzarsi nel 2010. Tuttavia, a causa della mancata ratifica del trattato di Lisbona da parte dell'Irlanda, il calendario dell'allargamento rischia di subire pesanti rallentamenti. La Croazia ha presentato la propria posizione formale di negoziato, in relazione al settore della pesca, il 26 settembre 2008.

La Commissione ha rilevato diversi punti deboli nella gestione delle risorse ittiche da parte della Croazia. Anche la gestione della flotta peschereccia presenta alcune carenze in relazione alla normativa comunitaria, e in particolare si evidenzia la mancanza di un sistema di entrata-uscita compatibile con quello in vigore nell'Unione europea. Peraltro, è necessario che la Croazia apporti migliorie sostanziali nell'ambito della vigilanza e dei controlli, delle azioni strutturali e degli aiuti statali.

Indice

Nota di sintesi	iii
Indice delle tabelle	vi
Indice delle figure	vi
Indice delle mappe	vi
1. Quadro geografico	1
1.1. Ambiente fisico. Fondali marini e idrografia	3
1.2. Spazio marittimo	5
1.2.1. Baia di Pirano	5
1.2.2. Zona di protezione ecologica e di pesca (ZERP)	6
1.2.3. Porto Noumense	8
1.2.4. Bocche di Cattaro	9
2. Flotta peschereccia	11
2.1. Gestione della flotta peschereccia	11
2.2. Distribuzione geografica della flotta peschereccia	12
2.3. La flotta tonniere croata	13
3. Attrezzi da pesca	15
4. Produzione della pesca	17
5. Acquacoltura	21
5.1. Acquacoltura in acqua dolce	22
5.2. Maricoltura	23
5.3. Ingrassio del tonno rosso	24
5.4. Produzione dei molluschi bivalvi	27
6. Gestione delle risorse della pesca	29
7. Occupazione nel settore della pesca	33
8. Porti di pesca	35
9. Commercializzazione	39
10. Commercio estero	43
11. Zone marittime protette	47
12. Rapporti con l'Unione europea	49
13. Ricerca	57
Allegato 1: Decisione riguardo l'estensione della giurisdizione della Repubblica di Croazia nell'Adriatico	59
Allegato 2: Decisione sulla non applicazione provvisoria della ZERP ai pescherecci degli Stati membri dell'UE	63
Allegato 3: Testo della nota verbale N. 331/2003 del 29 ottobre 2003 della missione permanente della Repubblica di Croazia, recante il testo della decisione riguardo all'estensione della giurisdizione della Repubblica di Croazia nel mare Adriatico	65

Indice delle tabelle

Tabella 1: Province costiere della Croazia	2
Tabella 2: Distribuzione geografica della flotta peschereccia croata	12
Tabella 3: Situazione della produzione di tonno rosso in Croazia	25
Tabella 4: Differenze fra le specie con taglie minime nei regolamenti croato e comunitario	30
Tabella 5: Differenze nelle dimensioni minime di sbarco in Croazia e nell'UE (Mediterraneo)	31
Tabella 6: Principali porti di pesca in Croazia	37
Tabella 7: Zone marittime protette	48
Tabella 8: Cronologia dei rapporti fra la Croazia e l'Unione europea in materia di pesca	50
Tabella 9: Aiuti diretti alla pesca e all'acquacoltura	52
Tabella 10: Confronto dei criteri per le sovvenzioni statali e del programma IPARD	54

Indice delle figure

Figura 1: Attrezzi di pesca utilizzati dalla flotta croata	15
Figura 2: Catture in Croazia	18
Figura 3: Catture di tonni	19
Figura 4: Distribuzione geografica delle catture	20
Figura 5: Produzione dell'acquacoltura in Croazia. Tonnellate	21
Figura 6: Occupazione nel settore della pesca e confronto del salario netto con il totale	33
Figura 7: Occupazione nel settore della pesca in funzione del tipo di impresa	34
Figura 8: Distribuzione dei porti su base provinciale	35
Figura 9: Produzione dell'industria di trasformazione	40
Figura 10: Commercio estero di prodotti ittici commestibili	43
Figura 11: Valore delle esportazioni dei prodotti ittici	44
Figura 12: Valore delle importazioni dei prodotti ittici	44

Indice delle mappe

Mappa 1: Divisione amministrativa della Croazia	2
Mappa 2: Batimetria del Mare Adriatico	3
Mappa 3: Correnti invernali sulla superficie dell'Adriatico	4
Mappa 4: Spazio marittimo nella Baia di Pirano	6
Mappa 5: Spazi marittimi nell'Adriatico settentrionale. ZERP	8
Mappa 6: Porto Noumense	8
Mappa 7: Bocche di Cattaro	9
Mappa 8: Distribuzione geografica della flotta croata con reti a strascico. (% del numero di natanti)	15
Mappa 9: Distribuzione geografica della flotta croata con reti da circuizione. (% del numero di natanti)	16
Mappa 10: Distribuzione delle catture in Croazia. Medie 2003-2005	17
Mappa 11: Distribuzione geografica delle catture di specie demersali	19
Mappa 12: Distribuzione geografica dei centri di produzione di acquacoltura	22
Mappa 13: Ubicazione dei centri per l'ingrasso del tonno	26
Mappa 14: Principali porti della Croazia	36
Mappa 15: Zone marittime protette	47

1. Quadro geografico

La Croazia è situata sul litorale orientale del Mare Adriatico. Confina a nordest con le Alpi, e a est con la pianura panonica e le sponde del Danubio. La zona centrale è attraversata dalle Alpi Dinariche e, di conseguenza, la sua topografia è molto varia. Il rilievo è piano vicino al confine con l'Ungheria, e accidentato vicino alla costa adriatica, con un'altitudine massima di 1 830 metri. Il clima è mediterraneo lungo la costa, con estati calde e inverni miti. Nell'entroterra il clima è continentale, con estati calde e inverni freddi.

La superficie totale ammonta a 56 542 km², 128 km² dei quali sono coperti d'acqua. Il litorale ha una lunghezza di 5 835 km, 1 777 dei quali corrispondono al continente, e i rimanenti 4 058 alle isole.

Le isole, gli isolotti e le scogliere croate sono circa 1 185. Le isole sono allungate e parallele al litorale, e danno origine a numerosi canali. Per questo motivo, la linea di base è molto lontana dalla fascia costiera continentale, e le acque interne hanno una superficie di 30 073 km². Le acque territoriali della Croazia si estendono a 12 miglia nautiche, e la sua piattaforma continentale fino a una profondità di 200 metri, o fino alla profondità di sfruttamento.

Le frontiere croate hanno una lunghezza di 2 197 km, distribuiti fra Bosnia-Erzegovina (932 km), Ungheria (329 km), Serbia (241 km), Montenegro (25 km) e Slovenia (670 km).

La popolazione della Croazia conta 4 437 460 persone. Si evidenzia una tendenza alla riduzione (-0,21% annuo). La densità di popolazione è 78,5 abitanti per chilometro quadrato. Nella capitale, Zagabria, vivono all'incirca 800 000 persone. La popolazione totale di Zagabria e della sua area metropolitana si attesta intorno a 1 200 000 abitanti. Fra le città più importanti figurano Spalato (350 000 abitanti), Rijeka (250 000) e Osijek (150 000). Seguono altri centri urbani più piccoli, come Zara, Pola, Sebenico, Varaždin, Sisak, Karlovac e Dubrovnik.

Sul piano amministrativo, la Croazia è suddivisa in venti province (*zupanija*) e una città: Zagabria. Le venti province sono: *Bjelovar-Bilogora*, *Brod-Posavina*, *Dubrovnik-Neretva*, *Istria*, *Karlovac*, *Koprivnica-Križevci*, *Krapina-Zagorje*, *Licca-Segna*, *Međimurje*, *Osijek-Baranja*, *Požega-Slavonia*, *Primorje-Gorski kotar*, *Sebenico-Tenin*, *Sisak-Moslavina*, *Spalato-Dalmazia*, *Varaždin*, *Virovitica-Posravina*, *Vukovar-Sirmia*, *Zara* e *Zagabria*.

La situazione economica è in via di miglioramento, sebbene i tassi di inflazione e di disoccupazione siano ancora elevati. L'apporto della pesca al PIL è ridotto, nell'ordine dello 0,25%. Peraltro, il reddito medio nel settore è pari a circa il 75% della media statale, benché si avvicini al 90% del reddito medio dei settori agricolo, forestale e ittico. La pesca incide sull'occupazione per uno 0,3% circa. Due terzi dell'occupazione nel settore ittico sono generati dalla pesca costiera artigianale.

La penisola di Istria è la regione più sviluppata dal punto di vista economico. L'occupazione è più diversificata che altrove. Giocano a suo favore anche le infrastrutture, migliori che nel resto del Paese, e la vicinanza alla capitale, Zagabria. Del resto, questa regione è stata appena sfiorata dal conflitto nei Balcani degli anni Novanta, a differenza delle regioni centrali e meridionali. Nelle regioni del centro e del sud, che pure soffrono ancora delle conseguenze della guerra, i miglioramenti alle infrastrutture dei trasporti su strada e lo sviluppo del turismo stanno dando impulso all'economia. In generale, le isole hanno una minore densità di popolazione e risorse insufficienti a sostenere un'attività economica, ma ricevono aiuti specifici.

Mappa 1: Divisione amministrativa della Croazia



Sette delle venti province si trovano sul litorale adriatico, e sono, da nord a sud: *Istria*, *Primorje-Gorski kotar*, *Licca-Segna*, *Zara*, *Sebenico-Tenin*, *Spalato-Dalmazia* e *Dubrovnik-Neretva*.

Tabella 1: Province costiere della Croazia

Provincia	Centro Amministrativo	Porti	Pescherecci	Catture 2006	Imprese di pesca
Istria	Pola	11%	30%	14%	10
Primorje-Gorski kotar	Rijeka	18%	18%	23%	10
Licca-Segna	Segna	4%	2%	0%	
Zara	Zara	21%	13%	40%	8
Sebenico-Tenin	Sebenico	9%	8%	4%	3
Spalato-Dalmazia	Spalato	25%	22%	15%	10
Dubrovnik-Neretva	Dubrovnik	14%	7%	3%	7
Totale		100%	100%	100%	48

Fonte: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. Direzione della pesca. Elaborazione personale.

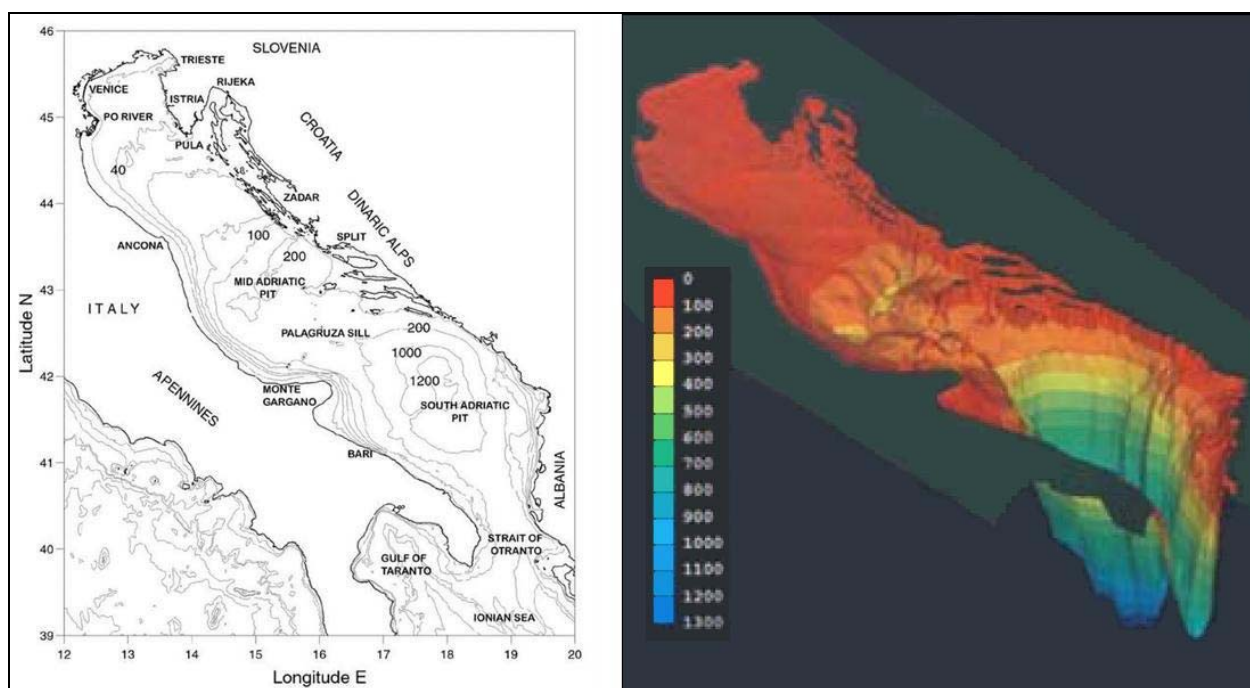
A Zagabria sono presenti due imprese di pesca d'alto mare e una d'acqua dolce. Un'altra impresa d'acqua dolce si trova a Istria. Delle sette province situate lungo il litorale, solo quattro (Istria, Primorje-Gorski kotar, Zara e Spalato-Dalmazia) risultano rilevanti sul piano dell'attività di pesca. Nella provincia di **Zara** si concentra la maggior parte delle catture e dei pescherecci di grandi dimensioni. Il ridotto sviluppo delle infrastrutture commerciali è compensato dalla

presenza di industrie di trasformazione e di alcuni centri per l'ingrosso del tonno rosso. Nella **provincia istriana** il volume delle catture è limitato e i pescherecci sono in prevalenza di piccole dimensioni, ma nei suoi porti è presente un numero più alto di imbarcazioni, e le infrastrutture commerciali sono maggiormente sviluppate. Per la fine del 2008 era in previsione l'apertura del mercato ittico all'ingrosso di Parenzo. Anche la provincia zaratina vanta un numero significativo di catture, seguita da quella di **Primorje-Gorski kotar**, dove è in funzione un mercato all'ingrosso (Rijeka). Nella **provincia spalatino-dalmata**, a causa della dispersione dei porti, gran parte delle catture viene utilizzata per le attività di acquacoltura, sebbene Spalato sia un centro di consumo di un certo rilievo.

1.1. Ambiente fisico. Fondali marini e idrografia

Il Mare Adriatico è un bacino semichiuso all'interno di un altro bacino semichiuso, il Mediterraneo. Ha una superficie di 138 000 km² e si può suddividere in tre sottobacini: Adriatico Settentrionale, Medio Adriatico e Adriatico Meridionale. La profondità del bacino va diminuendo da sud a nord, e lungo l'asse longitudinale si rilevano sostanziali differenze geomorfologiche ed ecologiche.

Mapa 2: Batimetria del Mare Adriatico



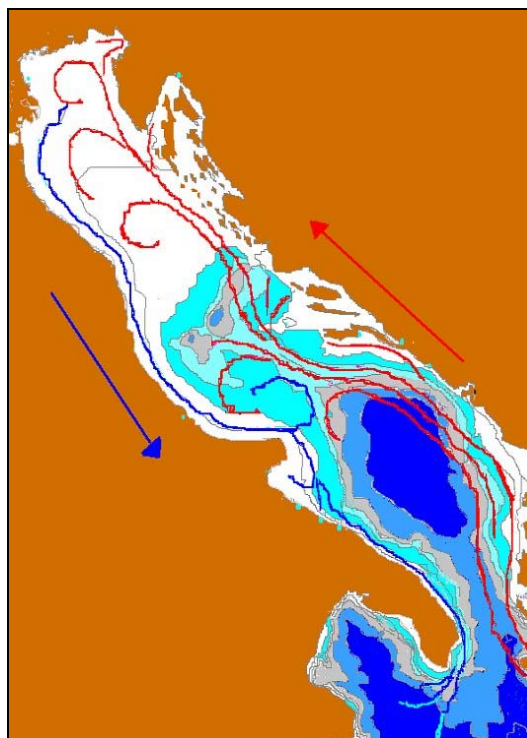
La piattaforma continentale dell'Adriatico è la più ampia del Mediterraneo, e si estende lungo tutto il nord e il centro del bacino; al suo interno, la profondità oscilla fra i 75 e i 100 metri. Fa eccezione soltanto la fossa di Pomo/Jabuka, nel Medio Adriatico. Tuttavia, nell'Adriatico Meridionale la piattaforma continentale è notevolmente più stretta, ed è presente una scarpata con una pendenza molto marcata. In quel sottobacino si raggiunge una profondità di 1 223 metri.

Anche i fondali marini presentano una morfologia molto varia. A profondità superiori ai 100 metri, i fondali sono fangosi, ma nei sottobacini settentrionale e centrale sono in prevalenza sabbiosi. Le due coste adriatiche sono anch'esse molto diverse fra loro: la costa italiana, a ovest, è piana e ricca di terrazze alluvionali, mentre la costa croata è accidentata e rocciosa, caratterizzata da comparsa frequente di isole.

La salinità dell'Adriatico è piuttosto elevata (leggermente inferiore rispetto al Mediterraneo orientale, ma più alta rispetto al Mediterraneo occidentale) e tende a diminuire da sud a nord e dal mare aperto alla costa. Le acque dell'Adriatico sono relativamente calde, e nelle zone più profonde sono sempre superiori agli 11-12°C. In estate, la temperatura superficiale in mare aperto si attesta intorno ai 22-25°C. Nella fossa di Pomo/Jabuka l'acqua scende 11,5°C, mentre nella fossa dell'Adriatico Meridionale si rilevano 12°C. In inverno, la differenza di temperatura fra i sottobacini settentrionale e meridionale oscilla fra gli 8 e i 10°C.

Nelle acque dell'Adriatico sono presenti tre falde con movimenti relativamente indipendenti: superficiale, intermedia e profonda. La falda superficiale arriva fino a 40 metri, quella intermedia raggiunge i 150 metri nella zona centrale e i 400-500 metri nella zona meridionale. La circolazione nella falda superficiale procede in senso antiorario, per via dell'ingresso di acqua proveniente dal Mediterraneo orientale attraverso il canale di Otranto. Questa corrente, che si intensifica in estate, si muove lungo la costa croata ed è alimentata dai flussi di acqua dolce dei fiumi italiani, soprattutto durante l'inverno. A causa delle differenze nei livelli di salinità e nelle temperature, che influiscono sulla densità, si producono diverse correnti trasversali. Nella falda intermedia predomina la corrente di ingresso proveniente dal Mediterraneo orientale per tutto il corso dell'anno, ma in particolare in estate. Nella falda profonda prevale invece la corrente di uscita, per compensare le entrate nelle falde superficiale e intermedia. Di conseguenza, la maggior produttività si riscontra lungo il litorale croato, sebbene la pesca risulti difficoltosa per via della morfologia accidentata. Il volume della produzione è leggermente inferiore nell'area settentrionale, ed è minimo nelle zone in cui i fondali sono più profondi.

Mappa 3: Correnti invernali sulla superficie dell'Adriatico



Fonte: Adriamed, FAO

L'Adriatico è uno dei mari più ricchi di specie demersali e piccoli pelagici. Alcune specie di valore, come il merluzzo (*Merluccius merluccius*) o lo scampo (*Nephrops norvegicus*), sono abbondanti intorno alla fossa di Pomo/Jabuka. Inoltre, la ricchezza di esemplari giovanili di specie migratorie ha permesso lo sviluppo di attività quali l'ingrasso del tonno rosso.

1.2. Spazio marittimo

Le acque territoriali croate si estendono fino a 12 miglia nautiche, e la piattaforma continentale fino a una profondità di 200 metri o fino alla profondità di sfruttamento. Prima del 1991, lo spazio marittimo nel Mare Adriatico era distribuito fra tre Stati: Italia, Jugoslavia e Albania. La costa italiana e quella jugoslava si trovano una di fronte all'altra, e non sono mai sorti problemi di delimitazione delle acque territoriali. Le due nazioni raggiunsero un accordo nel 1968, sebbene la Jugoslavia abbia tracciato le linee di base intorno alle isole della costa dalmata già nel 1948, e l'Italia solo nel 1977.

Giacché le due coste sono dirimpetto, fu adottata la regola dell'equidistanza. Le uniche modifiche apportate riguardarono le isole jugoslave di Caiola, Jabuka e Pelagosa, e l'isola italiana di Pianosa, situate lontano dalla costa. La delimitazione nel Golfo di Trieste fu stabilita nel trattato di Osimo del 1975.

Dopo lo smembramento della Jugoslavia, nel 1991, nacquero tre nuove nazioni rivierasche (Slovenia, Croazia e Bosnia-Erzegovina), seguite da un quarto Paese, il Montenegro, nel 2006. Di conseguenza, si è reso necessario delimitare gli spazi marittimi corrispondenti a ciascuno di questi Paesi.

Inizialmente, i potenziali problemi di delimitazione degli spazi marittimi fra la Croazia e i tre Stati confinanti riguardavano le acque della **Baia di Pirano** (contese dalla Slovenia), **Porto Noumense** (contesa dalla Bosnia-Erzegovina) e le **Bocche di Cattaro** (contese dal Montenegro). Di queste tre zone, soltanto la **Baia di Pirano** è tuttora oggetto di disputa. Nel 2003 nacque un conflitto in seguito alla dichiarazione della Zona di protezione ecologica e di pesca (in croato *Zaštićeni ekološko-ribolovni pojas*, **ZERP**). In quel caso, la questione coinvolgeva la Croazia e l'Unione europea, poiché erano in gioco gli spazi marittimi e le attività di pesca di due dei suoi Stati membri: la Slovenia e l'Italia.

1.2.1. **Baia di Pirano**

Il problema più serio sul piano della territorialità riguarda gli interessi della Croazia e della Slovenia nella **Baia di Pirano**. Nel 2001 le due nazioni definirono una bozza di accordo, in virtù della quale la Slovenia rinunciava alle sue rivendicazioni sul territorio a sud del fiume Dragogna (4 km²), in cambio dell'estensione della sovranità sulle acque della Baia di Pirano a 113 km² e su un corridoio di 3,6 per 12 km, che le consentisse l'accesso al mare aperto senza dover passare per le acque italiane o croate. La proposta non fu accettata dal Parlamento croato.

L'accordo sul transito frontaliero tra Croazia e Slovenia regola la pesca sul confine marittimo fra i due Paesi, ma le disposizioni relative all'attività ittica, molto simili a un accordo bilaterale sulla pesca, non sono mai state applicate. Tuttavia, fino all'adesione della Slovenia all'Unione europea vigeva un codice di condotta che autorizzava gli sloveni a pescare in acque croate e, in particolare, di catturare specie demersali. In seguito all'adesione slovena, però, gran parte di queste agevolazioni sono state sospese. Peraltro, con la creazione della ZERP l'interesse per il corridoio si sarebbe ridotto, poiché esso non avrebbe più condotto verso il mare aperto, bensì verso le acque territoriali croate. Inoltre, il governo sloveno sostiene che l'esigua estensione delle coste nazionali (40 km) e la loro ubicazione, in fondo al Golfo di Trieste, giustificherebbe un'eccezione alla regola dell'equidistanza, e dunque rivendica la sovranità esclusiva sulla Baia di Pirano.

Mappa 4: Spazio marittimo nella Baia di Pirano



Allo stato attuale, la Croazia e la Slovenia non hanno ancora raggiunto un accordo sulla territorialità che consenta di risolvere questo conflitto. La Croazia vorrebbe sottoporre la questione al Tribunale internazionale del diritto del mare, ad Amburgo, ma la Slovenia chiede l'inclusione di ulteriori distinzioni relative alle frontiere terrestri, il che esulerebbe dalla sfera di competenza del Tribunale. Al momento, la posizione assunta della Slovenia rispetto alla questione della Baia di Pirano appare essere il principale ostacolo nel completamento del processo di adesione della Croazia all'Unione europea.

1.2.2. Zona di protezione ecologica e di pesca (ZERP)

Il Codice marittimo croato del 1994 prevedeva già un ampliamento della zona giurisdizionale. La ZERP è nata per iniziativa del Partito dei contadini croati, che faceva parte della coalizione al governo nel 2003. La creazione della Zona di protezione ecologica e di pesca (in croato *Zaštićeni ekološko-ribolovni pojas*, **ZERP**) da parte della Croazia è stata giustificata come una misura per la gestione delle risorse ittiche, ma ha in realtà implicazioni di ben altra valenza. Con l'istituzione della ZERP, la Croazia ha infatti esteso la sua giurisdizione in mare aperto a un'area di 23.870 km² oltre il confine delle sue acque territoriali (31.757 km²).

La decisione sull'istituzione della Zona di protezione ecologica e di pesca (si veda l'Allegato 1) è stata pubblicata il 3 ottobre del 2003. L'anno successivo è entrata ufficialmente in vigore, ma gli Stati membri dell'Unione erano esclusi dal suo ambito di applicazione. Dal 1° gennaio del 2008, invece, il divieto di pesca nella ZERP è stato esteso anche alle imbarcazioni dei Paesi UE.

In sede di Consiglio europeo, nel giugno 2004, è stato riconosciuto alla Croazia lo status di Paese candidato. Il Consiglio ha inoltre aggiunto alle sue conclusioni un accordo politico fra Croazia, Italia e Slovenia, in forza del quale si sospendeva l'applicazione della ZERP ai pescherecci dell'Unione europea. Tale sospensione rientra, fra l'altro, nell'ambito delle trattative per l'adesione.

La decisione del Consiglio del 13 settembre del 2004 si prefiggeva, quale priorità a breve termine, **«la risoluzione definitiva delle questioni bilaterali in sospeso, in particolare quelle in materia di confini con Slovenia, Serbia e Montenegro e Bosnia-Erzegovina, senza prendere iniziative unilaterali. Risolvere tutte le questioni derivanti dalla dichiarazione unilaterale della “zona di pesca e di tutela ambientale” protetta nell'Adriatico»**.

Nel suo rapporto del 2006 relativo al **«partenariato per l'adesione con la Croazia»**, l'UE non ha inserito la questione della ZERP fra le sue priorità, ma si è limitata a invitare la Croazia a continuare ad applicare l'accordo tripartito del 2004. Il Parlamento croato ha rivisto la propria posizione, e il 15 dicembre del 2006 ha adottato una moratoria fino al 1° gennaio del 2008 per le imbarcazioni delle flotte pescherecce dell'UE. Nonostante le sollecitazioni del Consiglio “Affari Generali” del 10 dicembre del 2007, e gli impegni assunti nel 2004, la Croazia ha mantenuto come data ultima della moratoria il 1° gennaio del 2008.

Il 12 febbraio del 2008, il Consiglio ha aggiornato le condizioni imposte alla Croazia per la sua adesione all'Unione europea e ha riesaminato l'elenco delle priorità¹. Il 13 marzo del 2008 il Parlamento croato – esortato a compiere maggiori sforzi per risolvere i problemi generati dall'istituzione della Zona di Protezione ecologica e di pesca (ZERP) – ha modificato la propria decisione, escludendo dal divieto di pesca gli Stati membri dell'Unione, sino al raggiungimento di un accordo (si veda l'Allegato 2).

I confini della ZERP si estendono oltre le acque territoriali croate, e sono stati determinati in accordo con il trattato del 1968 fra l'Italia e la Repubblica Federale Socialista della Jugoslavia e con il trattato del 2001 fra la Croazia e la Repubblica Federale della Jugoslavia. In virtù del trattato del 1968, la ZERP si estenderebbe fino alla linea mediana italo-croata sopra la piattaforma continentale dell'Adriatico. Tuttavia l'Italia, pur non mettendo in discussione la suddivisione della piattaforma continentale, contesta la giurisdizione sulla colonna d'acqua soprastante.

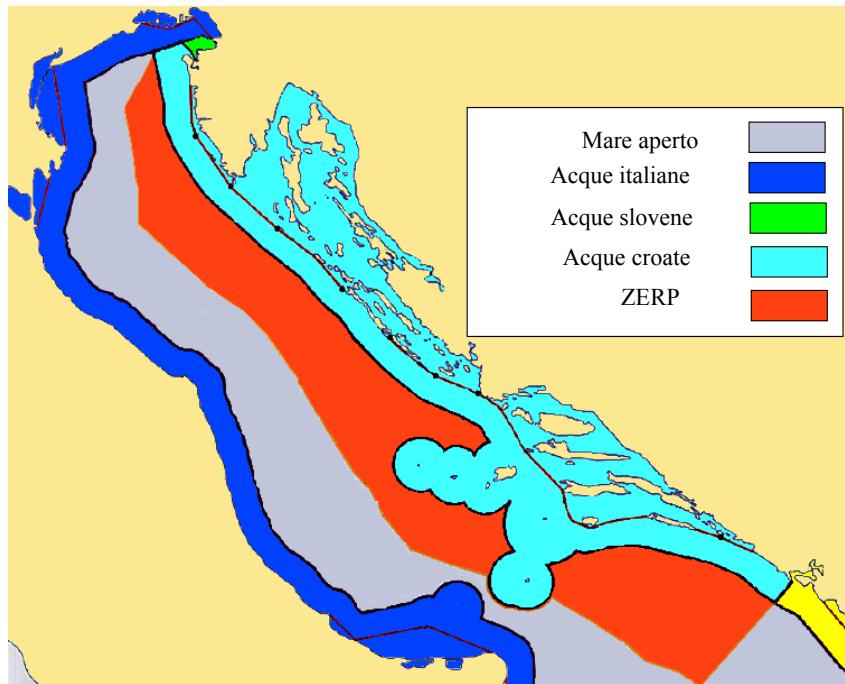
In linea di principio, la ZERP garantisce a tutti i Paesi la libertà di navigazione e di sorvolo, e la libertà di installare cavi e oleodotti sul fondo marino. In materia di pesca, prevede la stipula di accordi con altri Stati per lo sfruttamento della restante parte del volume ammissibile di cattura, determinato in modo tale da preservare le risorse biologiche. La ZERP consente alle autorità croate di esercitare funzioni di protezione dell'ambiente marino vulnerabile e di sfruttare le risorse ittiche.

Per istituire la ZERP, la Croazia ha fatto appello alla Convenzione di Montego Bay sul diritto del mare, e il governo ha messo al corrente l'ONU prima di rendere operativa la propria decisione (si veda l'Allegato 3). Nondimeno, la Croazia non ha rispettato l'articolo 123 della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare per quanto riguarda le consultazioni con i Paesi vicini.

La Croazia invoca, fra l'altro, alcuni precedenti di ampliamento della zona giurisdizionale nel Mediterraneo, fra cui la Zona di protezione ecologica (Francia), la Zona di protezione della pesca (Spagna), la Zona di pesca esclusiva (Malta), la Zona riservata di pesca (Algeria), la Zona di pesca (Tunisi), la Zona economica esclusiva (Marocco, Egitto e tutti i Paesi costieri del Mar Nero) e l'ampliamento delle acque territoriali (Siria).

¹ <http://register.consilium.europa.eu/pdf/fr/08/st05/st05122.fr08.pdf>

Mappa 5: Spazi marittimi nell'Adriatico settentrionale. ZERP



L'Italia annette una grande importanza ai possibili effetti economici delle restrizioni sulla pesca. Si calcola che il valore delle catture della flotta italiana nell'area ammonta a 300 milioni di euro. La Ferdercoopescpa stima che un terzo del valore delle catture italiane proviene dalla ZERP.

Dal canto suo, la Slovenia punta a mantenere il proprio accesso storico per un numero limitato di pescherecci, con possibilità esigue di pesca nelle acque territoriali croate, lungo la

parte nordorientale della costa istriana. Le catture annuali della Slovenia si attestano sulle 1 000 tonnellate, il 40% delle quali in acque internazionali. Dei 165 pescherecci di cui si compone la flotta slovena, solo 23 superano i 12 metri di lunghezza. I possibili problemi di accesso riguarderebbero, dunque, solo 23 imbarcazioni, per un volume di catture nell'ordine delle 400 tonnellate annue.

1.2.3. Porto Noumense

Mappa 6: Porto Noumense



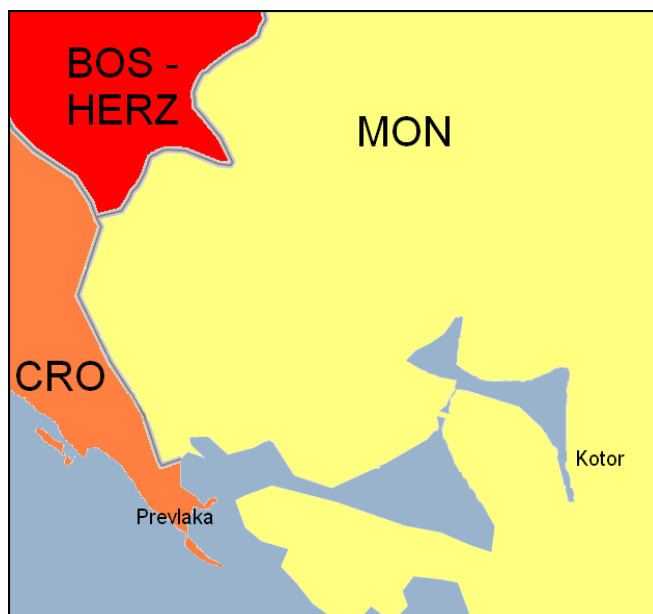
Nel 1999, la Bosnia-Erzegovina e la Croazia hanno stretto un accordo sulla delimitazione dello spazio marittimo nell'area intorno a **Porto Noumense**. Si tratta di un accordo molto particolare, poiché le acque della Bosnia-Erzegovina si trovano dentro alle acque interne croate, determinate dalle linee di base stabilite per la Jugoslavia.

Ultimamente si sono venuti a creare attriti per via dei diritti di passaggio, di 150 euro, che i proprietari di barche croati sono tenuti a versare annualmente alla Bosnia-Erzegovina. Anche l'uso del porto di Ploce e il progetto di costruzione di un ponte di collegamento fra Sabbioncello e il nord

della Croazia hanno contribuito ad aumentare le tensioni. Tutto ciò ha dato adito ad alcune rivendicazioni territoriali, come quelle relative alla sovranità sugli isolotti di Veliki Škoj y Mali Škoj. Questo problema ha finora impedito di trovare una soluzione, a causa della mancata ratifica dell'accordo di delimitazione frontaliera del 2005 fra la Croazia e la Bosnia-Erzegovina.

1.2.4. Bocche di Cattaro

Mappa 7: Bocche di Cattaro



Un'altra situazione particolare, che potrebbe coinvolgere la Croazia e il Montenegro, è quella relativa alle **Bocche di Cattaro**. La base navale di Cattaro è situata in territorio montenegrino, in fondo a un vallone che sbocca in una baia sotto il controllo della penisola di Vittaglina, di appartenenza croata. Verso la fine del 2002, Croazia e Serbia-Montenegro hanno concluso un accordo interinale riguardo alla penisola di Vittaglina a favore della Croazia. Tale accordo, che ha portato al ritiro della missione di vigilanza dell'ONU, si applica al Montenegro, fin dal momento della sua indipendenza nel 2006. La Croazia e il Montenegro dovrebbero delimitare i propri spazi marittimi.

Attualmente la questione non sembra essere oggetto di trattativa, poiché la smilitarizzazione dell'area non è ancora stata completata.

2. Flotta peschereccia

La flotta croata è composta in prevalenza da natanti di dimensioni ridotte, adatti per la pesca costiera artigianale. Nel 2006 risultavano registrate **3 710 imbarcazioni** con una stazza media di 12 tonnellate e una potenza media di 68 kilowatt. Molti dei pescherecci sono ormai vecchi, e il processo di ammodernamento risente della carenza di capitali.

2.1. Gestione della flotta peschereccia

La legislazione croata opera una distinzione fra pescherecci e imbarcazioni generiche. Sono considerati **pescherecci** i natanti di lunghezza superiore ai 12 metri e stazza superiore alle 15 TSL. Le **imbarcazioni** non soddisfano i due criteri succitati, benché siano adibite anch'esse a usi commerciali. Queste definizioni non sono conformi con il regolamento comunitario, che considera come barche commerciali tutti i natanti equipaggiati con attrezzature di pesca, indipendentemente dalle loro dimensioni. In ogni caso, secondo la classificazione croata, nel 2006 la flotta nazionale contava **485 pescherecci** e **3 225 imbarcazioni**.

La Croazia sta predisponendo un registro della sua flotta peschereccia che sia conforme con il regolamento comunitario. Attualmente ne esiste già uno consultabile sul sito Internet <http://www.crs.hr/introduction.asp>. Inoltre, la Direzione della pesca dispone di un registro delle licenze di pesca commerciale, completo di informazioni tecniche relative ai pescherecci e alle imbarcazioni. Tuttavia, questi due registri non raccolgono tutti i dati richiesti dal regolamento UE.

La gestione della flotta in Croazia presenta alcune differenze rispetto alle norme comunitarie. Per esempio, a tutt'oggi non esiste un **sistema di entrata-uscita** compatibile con quello in vigore nell'Unione europea. Inoltre, il sistema di **localizzazione satellitare** dei pescherecci (VMS) non è pienamente operativo, anche se le autorità croate auspicano di renderlo funzionante per tutti i natanti di lunghezza superiore ai 24 metri entro il gennaio del 2009.

Benché la Croazia non disponga di una politica strutturale o di un fondo per la pesca analoghi a quelli esistenti nell'Unione europea, lo Stato concede sussidi mediante piani pluriennali di sostegno alla pesca, all'acquacoltura e alla trasformazione di prodotti ittici. In base al piano avviato nel 2002, in aggiunta alle misure destinate alla costruzione di mercati all'ingrosso e alla sovvenzione dei sistemi di valutazione e di monitoraggio dei prodotti ittici, la maggior parte dei fondi sono destinati a finanziare provvedimenti mirati all'ammodernamento e alla gestione della flotta, fra i quali:

- il sostegno agli investimenti per la manutenzione, l'acquisto o l'ammodernamento delle attrezzature. Tale sostegno è pari al 25% degli investimenti, con un limite di 133 000 € per i progetti individuali
- un programma per il ritiro delle licenze di pesca a strascico
- un programma per l'ammodernamento della flotta.

Fino al 2003, la flotta peschereccia croata ha mantenuto un ritmo accelerato di crescita. Fra il 1999 e il 2003, il numero, la stazza e la potenza dei natanti sono aumentati rispettivamente del 47, del 40 e del 52%. Fino al 2005, la crescita è stata piuttosto esigua, ma è poi tornata a livelli più elevati nel 2006.

Nel 2005 ha preso il via a un processo di ammodernamento e di rinnovo della flotta. Sono pervenute 33 richieste. In linea di principio, sono state accettate le richieste di 23 imprese per la

costruzione di 26 pescherecci, per un importo di 218 milioni di kune (circa 30 milioni di euro): 15 erano natanti di lunghezza compresa fra i 25 e i 37 metri, adibiti alla pesca con reti da circuizione, otto erano pescherecci a strascico fra i 21 e i 25 metri, e i rimanenti tre erano pescherecci polivalenti. Tuttavia, a causa dell'esiguità dei fondi, è stato possibile sovvenzionare soltanto la costruzione di cinque imbarcazioni.

Inoltre, è stato previsto lo stanziamento di 22 milioni di kune (circa 3 milioni di euro) per l'ammodernamento di sette pescherecci, quattro dei quali a strascico, e gli altri tre dotati di reti da circuizione.

Nell'integrare le misure di ammodernamento della flotta, nell'aprile del 2008 il governo croato ha escluso dal registro dei pescherecci nuove iscrizioni di natanti più vecchi di 15 anni.

2.2. Distribuzione geografica della flotta peschereccia

La flotta croata è piuttosto circoscritta. In quattro delle sette province costiere (Istria, Primorje-Gorski kotar, Zara e Spalato-Dalmazia) si concentra l'81% dei pescherecci della flotta, l'86% della sua stazza e l'83% della sua potenza.

Tabella 2: Distribuzione geografica della flotta peschereccia croata

Provincia	Partecipazione sul totale della flotta peschereccia croata			Dimensioni medie dei pescherecci	
	Numero natanti	Stazza (TSL)	Potenza (kW)	Stazza media (TL/natante)	Potenza media (kW/natante)
Istria	29%	15%	27%	5,76	62,78
Primorje-Gorski kotar	17%	17%	18%	10,73	69,53
Licca-Segna	2%	1%	1%	4,4	32,92
Zara	13%	27%	17%	23,35	89,68
Sebenico-Tenin	9%	6%	10%	8,34	78,53
Spalato-Dalmazia	22%	28%	21%	14,2	65,03
Dubrovnik-Neretva	8%	7%	6%	9,5	49,49
TOTALE	100%	100%	100%	11,53	67,55

Fonte: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. Direzione della pesca. Elaborazione personale

La flotta in ciascuna di queste aree è molto varia. Nelle province di Zara e Spalato-Dalmazia si concentrano i pescherecci di maggiori dimensioni. A Istria e nella provincia di Primorje-Gorski kotar abbondano invece i natanti più piccoli, ma quelli di Istria hanno in media una potenza più elevata. Nelle altre province (Licca-Segna, Sebenico-Tenin e Dubrovnik-Neretva), la flotta è composta in prevalenza da piccole imbarcazioni adibite alla pesca costiera artigianale.

2.3. La flotta tonniere croata

La Croazia, insieme a Turchia, Francia, Italia e Libia, vanta una delle più importanti flotte tonniere con reti da circuizione del Mediterraneo. Nel novembre del 2008 contava 116 pescherecci, ovvero il 14% dei natanti registrati nell'ICCAT. La sua partecipazione è pari al 10%, tenendo conto della stazza e della potenza totali, per via del numero relativamente alto di pescherecci polivalenti.

La flotta tonniere croata è composta da: 10 grandi pescherecci con reti da circuizione, di lunghezza superiore ai 33,1 metri, 48 pescherecci medi, con lunghezze comprese fra i 24,17 e i 33,1 metri, e infine 58 pescherecci polivalenti, di lunghezza inferiore ai 24,17 metri. Almeno due delle imbarcazioni più grandi e moderne sono state costruite con le sovvenzioni del piano per l'ammodernamento e il rinnovo della flotta peschereccia croata.

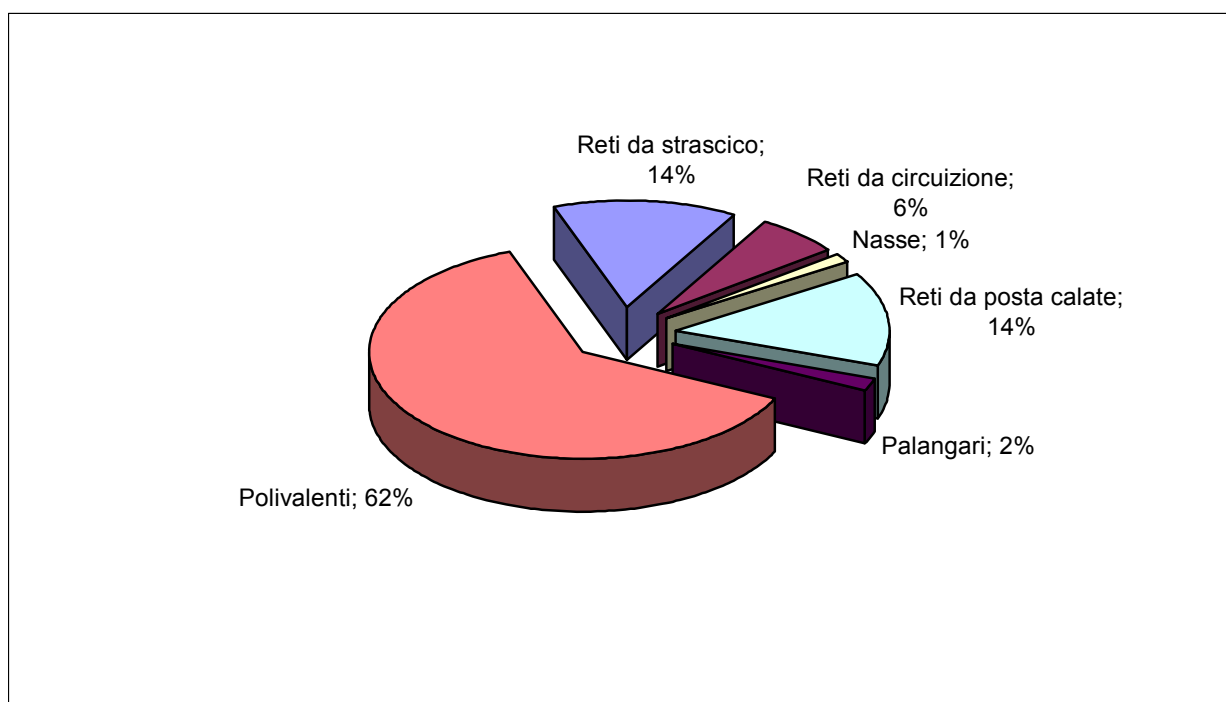
Secondo lo studio "*Race for the last bluefin*"², la flotta tonniere croata è **sovradimensionata** rispetto alla quota assegnata dall'ICCAT. Secondo il rapporto, la capacità della flotta è sette volte maggiore della suddetta quota e il suo potenziale di catture raggiunge le 5157 tonnellate. Sempre in base al suddetto studio, la flotta tonniere croata sarebbe anche **sovracapitalizzata**, giacché non potrebbe effettuare le catture minime necessarie per coprire i costi fissi e variabili e realizzare un utile minimo. Per andare in pari necessiterebbe di un contingente di produzione quattro volte più grande.

² WWF Mediterranean, 2008

3. Attrezzi da pesca

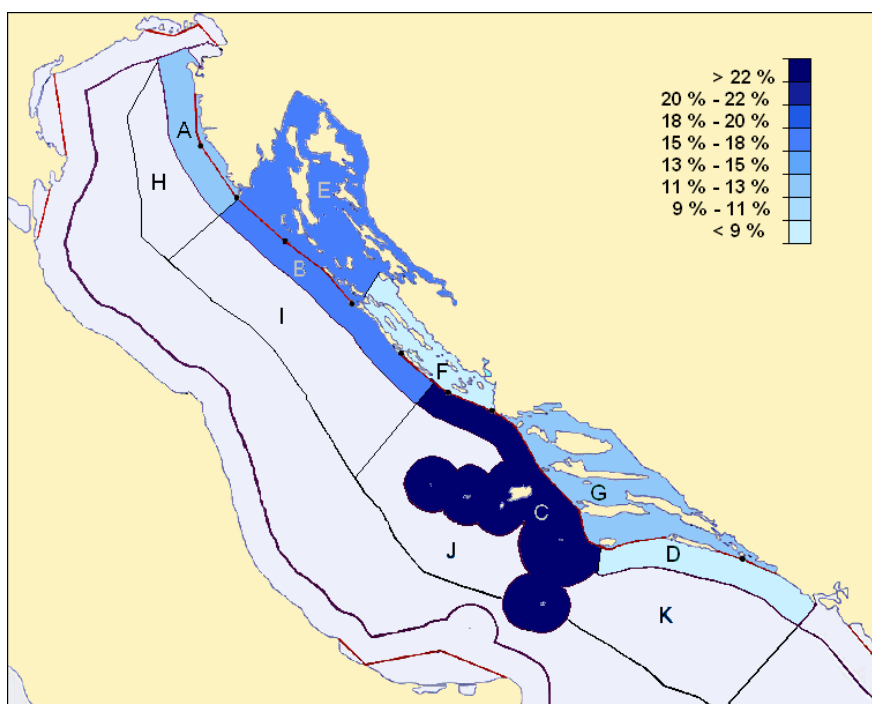
In base alla distinzione fra “pescherecci” e “imbarcazioni”, operata dalla Croazia, le “imbarcazioni” sono considerate polivalenti dal punto di vista dell'utilizzo delle attrezzature da pesca. In questo modo, è possibile ottenere informazioni relativamente chiare solamente sugli attrezzi usati sui pescherecci di lunghezza superiore ai 12 metri. Alcuni degli attrezzi impiegati sulle “imbarcazioni” non sono contemplati dal regolamento comunitario.

Figura 1: Attrezzi da pesca utilizzati dalla flotta croata



Fonte: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. Direzione della pesca. Elaborazione personale

Mappa 8: Distribuzione geografica della flotta croata con reti a strascico. (% del numero di natanti)



Dati: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. Direzione della pesca. Elaborazione personale

Per quanto concerne i “pescherecci”, le statistiche croate prestano un’attenzione particolare alle attività dei natanti che praticano lo strascico e la pesca con reti da circuizione. Come nel caso delle catture, è possibile rilevarne l’attività solo all’interno delle acque territoriali croate.

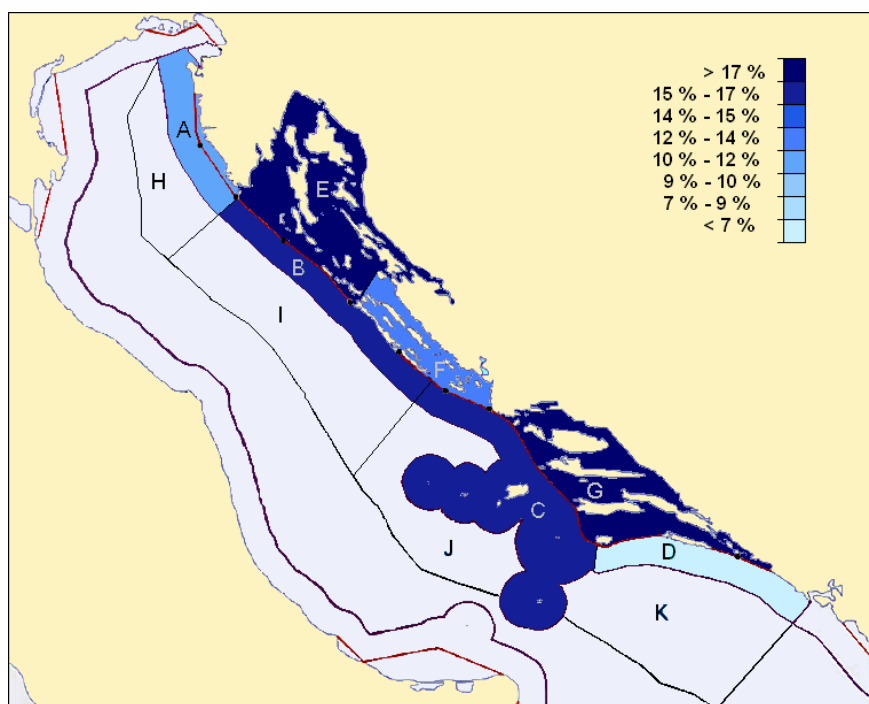
La flotta dei pescherecci a strascico è molto più circoscritta di quella delle imbarcazioni con reti da circuizione. Nella zona C, dove si trova il 24% dei natanti, l’attività di pesca a strascico può essere indicativa della medesima attività in altre zone, comprese quelle all’interno della ZERP, e in particolare nelle zone H, I, e J. Quest’ultima area è ricca di specie demersali, nonché di merluzzi, scampi e triglie di fango.

Tuttavia, nelle zone D e F è operativo un numero ridotto di pescherecci a strascico. Nella zona D, davanti alla costa della provincia di Dubrovnik-Neretva, l’attività di tali barche è limitata dalle grandi profondità della fossa dell’Atlantico Meridionale, e nella zona F dall’abbondanza delle isole presenti nel canale di acque interne del litorale zaratino.

Inoltre, lo sforzo di pesca esercitato dai natanti a strascico nella zona C è particolarmente intenso. Peraltro, le catture per unità di sforzo nella zona A, lungo il litorale occidentale della penisola di Istria, sono sostanzialmente più elevate che nelle altre zone. Parimenti, lo sforzo di pesca esercitato dall’esigua flotta che opera nella zona D è rilevante, come rilevanti sono i risultati in termini di catture per unità di sforzo. Anche nella zona F, le catture per unità di sforzo della flotta di pescherecci a strascico sono leggermente superiori alla media.

I natanti con reti da circuizione sono ripartiti in modo abbastanza uniforme nelle acque territoriali croate. Nondimeno, la loro presenza nella zona F e, soprattutto, nella zona D, davanti alla costa della provincia di Dubrovnik-Neretva, è notevolmente più limitata. Nelle zone B ed E, a sud e a est della penisola istriana, opera circa il 35% delle barche con reti da circuizione, che esercitano uno sforzo di pesca per natante superiore alla media. Tale fattore risulta particolarmente accentuato nella zona E, più protetta dalle avversità climatiche. Anche nella zona C, lo sforzo di pesca unitario della flotta è leggermente più elevato rispetto alla media.

Mappa 9: Distribuzione geografica della flotta croata con reti da circuizione. (% del numero di natanti)



Dati: ministero dell’Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. Direzione della pesca. Elaborazione personale

4. Produzione della pesca

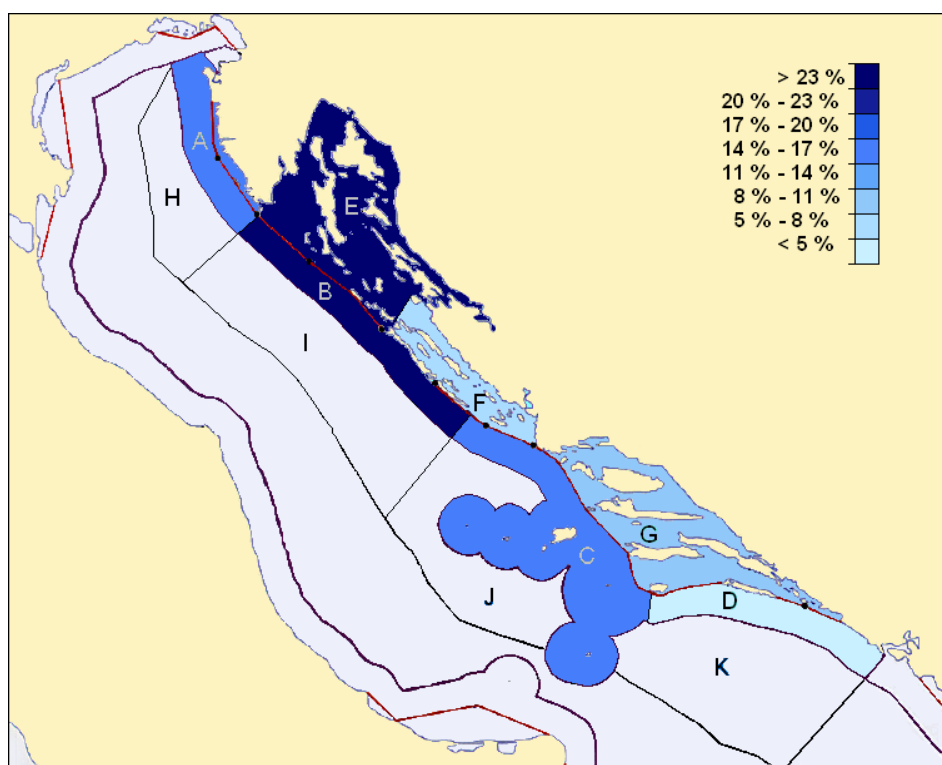
La gran parte della produzione della pesca croata si concentra nell'area orientale dell'Adriatico. Si effettua inoltre un volume, seppur ridotto, di catture di specie d'acqua dolce nei fiumi Sava, Danubio e relativi affluenti. Circa il 66% della produzione deriva dalla pesca marittima, il 9% dalla pesca fluviale. L'acquacoltura incide sulla produzione totale per un 25%.

La pesca marittima è in gran parte artigianale. Può essere costiera, nelle acque del canale formato dalle isole, o d'alto mare. Lungo il litorale prevale la pesca pelagica a strascico, mentre in mare aperto si opera anche con reti da circuizione.

I dati relativi alla produzione sono da valutarsi con cautela, a causa delle difficoltà di reperimento delle statistiche. Tali difficoltà sono dovute, innanzi tutto, alla “**pesca di sussistenza**”, per la quale sono state concesse 13 000 licenze, benché il numero di quelle effettivamente utilizzate sia notevolmente inferiore. Poiché sono autorizzate catture fino a cinque chilogrammi giornalieri, questa modalità rischia di occultare un numero considerevole di catture. L'altro problema è l'**assenza di dichiarazioni di sbarco e di note di vendita**, nonché di un sistema di raccolta di informazioni dai diari di bordo che consenta di operare controlli incrociati.

Vi sono poi altri problemi legati alle statistiche. Le acque territoriali croate sono suddivise in sette zone (A, B, C, D, E, F e G). La ZERP, dal canto suo, è suddivisa in quattro zone aggiuntive (H, I, J e K). **Le statistiche croate tengono conto soltanto delle catture che avvengono all'interno delle acque territoriali, e non di quelle effettuate nella Zona di protezione ecologica e di pesca (ZERP) o in altre acque.**

Mappa 10: Distribuzione delle catture in Croazia. Medie 2003-2005

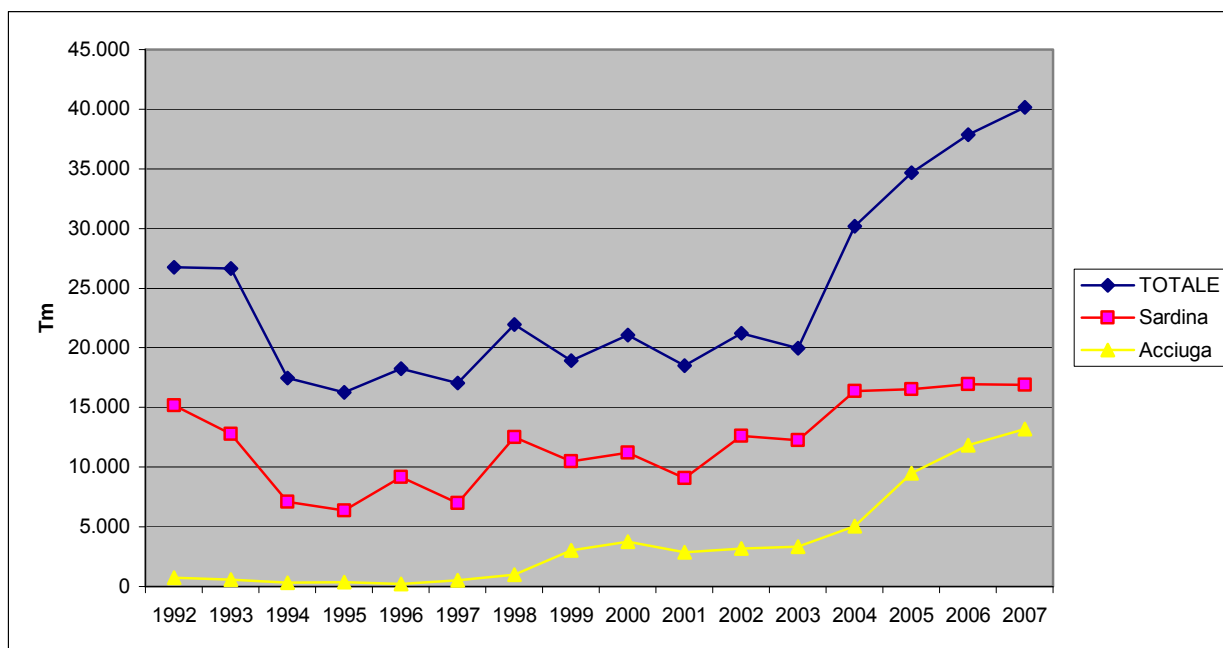


Dati: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. Direzione della pesca. Elaborazione personale

Il 51% delle catture totali avviene nelle zone B (24%) ed E (27%). Sono rilevanti anche le catture effettuate nelle zone A (15%) e C (17%).

Le principali specie catturate sono la sardina (*Sardina pilchardus*, 42% delle catture), l'acciuga (*Engraulis encrasicolus*, 33%), il tonno rosso (*Thunnus thynnus*, 2%), il merluzzo (*Merluccius merluccius*, 2%) e la triglia di fango (*Mullus barbatus*, 2%). Anche lo scampo (*Nephrops norvegicus*), il moscardino (*Eledone* spp.), il pagello (*Pagellus* spp.) e diversi tipi di pesci piatti sono rilevanti, per via del loro valore più alto.

Figura 2: Catture in Croazia



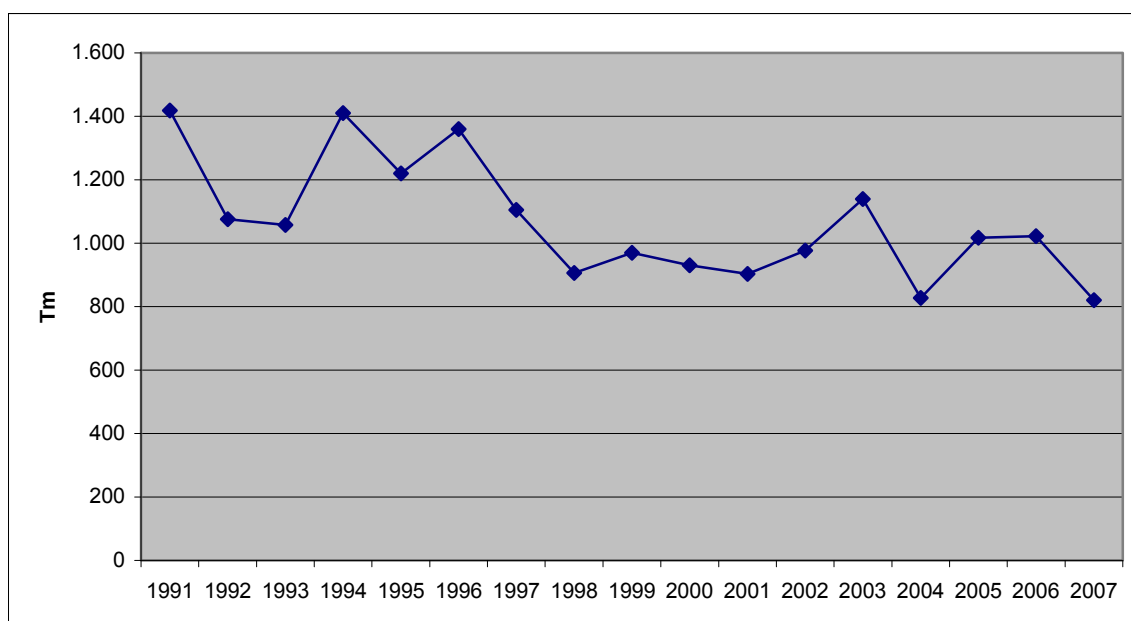
Fonte: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. Direzione della pesca. Elaborazione personale

Le **sardine** e le **acciughe** rappresentano, da sole, circa il 75% delle catture croate. Le sardine sono particolarmente rilevanti e la loro evoluzione incide sul totale delle catture, come si può notare osservando il calo registrato negli anni '90. Le catture di sardine vanno progressivamente crescendo, ma a un ritmo più lento rispetto alle acciughe. L'aumento delle catture di entrambi i pesci è andato di pari passo con l'incremento delle attività di ingrasso del tonno rosso. Tuttavia, l'andamento riflette in larga misura l'introduzione degli incentivi per le piccole specie pelagiche nel 2003, e la creazione del registro delle catture.

Data la natura migratoria del tonno rosso, circoscrivendo la registrazione delle catture alle acque territoriali si finisce per sottostimarne il numero. Da alcuni studi sono emersi dati tre o quattro volte superiori rispetto alle statistiche ufficiali (si veda la sezione 5.3 Ingrasso del tonno rosso). La Figura 3 riporta i dati ufficiali relativi alle catture del tonno rosso. Da tali statistiche emerge che circa il 78% delle catture si verifica nella zona C, nelle acque che circondano l'isola di Vis e nei pressi di Jabuka. Data la posizione centrale di quest'area dell'Adriatico, se si tenesse conto anche dei pesci catturati nelle acque della ZERP, è probabile che il volume totale aumenterebbe significativamente.

Sebbene le catture di **tonni** stiano subendo un graduale calo – per via del deterioramento della risorsa e della riduzione dei contingenti assegnati dall'ICCAT – la loro rilevanza nell'insieme delle attività di pesca, e in generale nell'ambito dell'economia croata, continua a crescere.

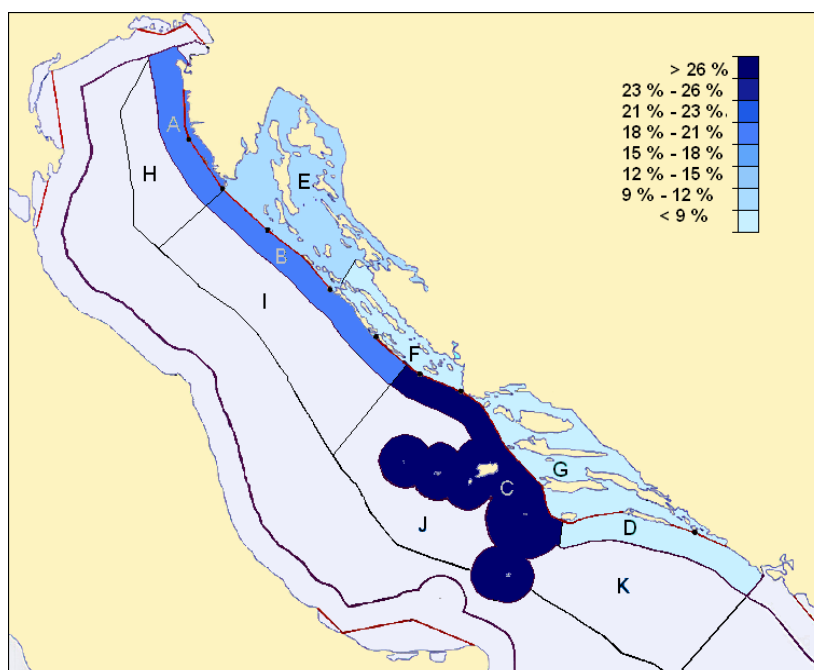
Figura 3: Catture di tonni



Fonte: ICCAT. Elaborazione personale

Secondo i dati ufficiali, le catture di tonno rosso hanno superato le quote fissate dall'ICCAT solo in due occasioni: una prima volta nel 2001, sfiorando del 3%, e di nuovo nel 2006, eccedendo di poche tonnellate. In seguito agli accordi ICCAT stabiliti a Marrakech nel novembre del 2008, la quota di produzione di tonno rosso per la Croazia, come per tutte le altre nazioni, è stato ridotto. Se tali accordi venissero ratificati, le catture effettuate in Croazia nel 2011 dovrebbero scendere a 582 tonnellate, pari al 71% delle catture ufficiali avvenute nel 2007.

Mappa 11: Distribuzione geografica delle catture di specie demersali



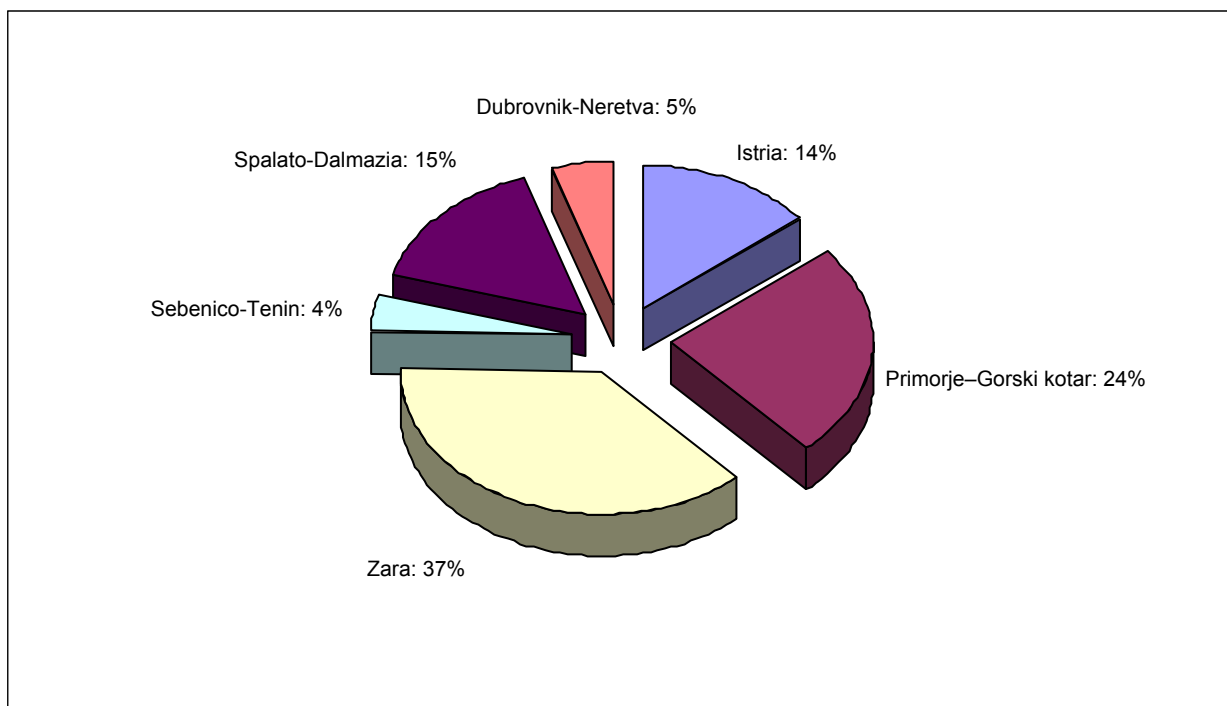
Dati: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. Direzione della pesca. Elaborazione personale

Le statistiche relative alle catture di **specie demersali** indicano un incremento a partire dal 2000. In realtà, questi dati riflettono soprattutto l'introduzione dell'obbligo di redigere il diario di bordo, ma non la concessione del premio del 14% del valore, introdotta soltanto nel 2006. Ciononostante, le catture di merluzzo hanno raggiunto le 870 tonnellate, quando le statistiche

del 2001 ne registravano soltanto 570. I dati relativi alle catture di calamari evidenziano un aumento nel 2005, ma non si rileva la stessa tendenza positiva in relazione ad altri cefalopodi né ai crostacei, come gli scampi.

Le catture di specie demersali (si veda la Mappa 1) si concentrano nelle zone C (29%), A (20%) e B (19%). Questo rispecchia fedelmente le zone di attività della flotta a strascico. Come nel caso del tonno, le statistiche potrebbero subire alterazioni significative se si includessero nel computo le catture effettuate nelle zone H, I e J della ZERP.

Figura 4: Distribuzione geografica delle catture



Dati: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. Direzione della pesca. Elaborazione personale

Data l'incidenza di queste piccole specie pelagiche sul pescato totale, la loro distribuzione geografica riflette la concentrazione delle catture di sardine e acciughe. Ne deriva che il 61% delle catture registrate nelle statistiche viene sbarcato in due province, **Zara** e **Primorje-Gorski kotar**. In entrambe le province, le piccole specie pelagiche rappresentano il grosso degli sbarchi, sebbene in quella di Primorje-Gorski kotar si catturino anche quantità notevoli di merluzzi e scampi. Sono inoltre rilevanti gli sbarchi effettuati nelle province di Spalato-Dalmazia e Istria, benché siano di minore entità. Nella provincia **spalatino-dalmata**, oltre ai piccoli pelagici, si pescano anche merluzzi e triglie di fango, e nella provincia **istriana** cefalopodi e pesci piatti.

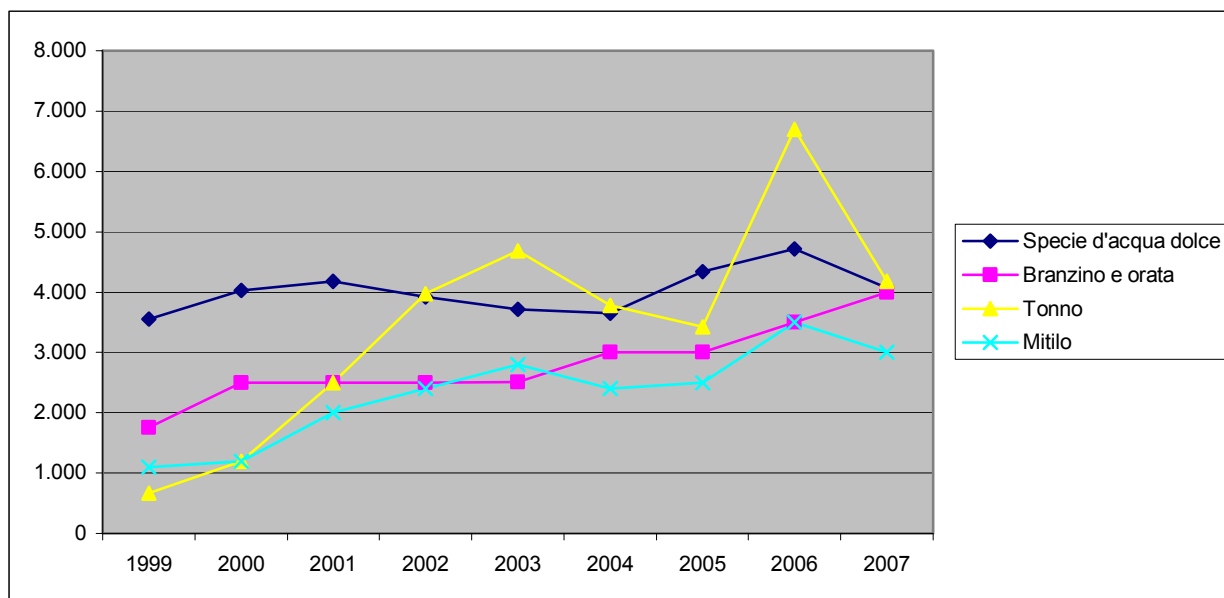
Le catture nelle province di Dubrovnik-Neretva e di Sebenico-Tenin sono ben più ridotte. Nella provincia di **Dubrovnik-Neretva** le specie prevalenti sono i piccoli pelagici, il merluzzo e lo scampo, mentre in quella di **Sebenico-Tenin** predominano le specie demersali. Nella provincia di **Licca-Segna**, invece, le catture sono decisamente sporadiche.

Le quantità relative alla pesca di **specie d'acqua dolce** sono molto contenute, nell'ordine delle 50 tonnellate. Basti considerare che rappresentano appena l'8% circa delle catture effettuate nell'ambito della pesca sportiva e ricreativa. Le prime registrazioni risalgono soltanto al 2004. Le catture sono molto diversificate, fatta eccezione per l'abramide comune (*Abramis brama*), che rappresenta il 30% del totale. I siluri d'Europa (*Silurus glanis*), le carpe (*Cyprinus carpio*) e gli idi (*Leuciscus idus*) rappresentano il 5-6% delle catture totali di specie d'acqua dolce.

5. Acquacoltura

L'acquacoltura in Croazia si pratica sia in acqua dolce sia in mare. Mentre la produzione di specie d'acqua dolce e di molluschi bivalvi è in fase stagnante, negli ultimi anni l'acquacoltura è stata in costante sviluppo.

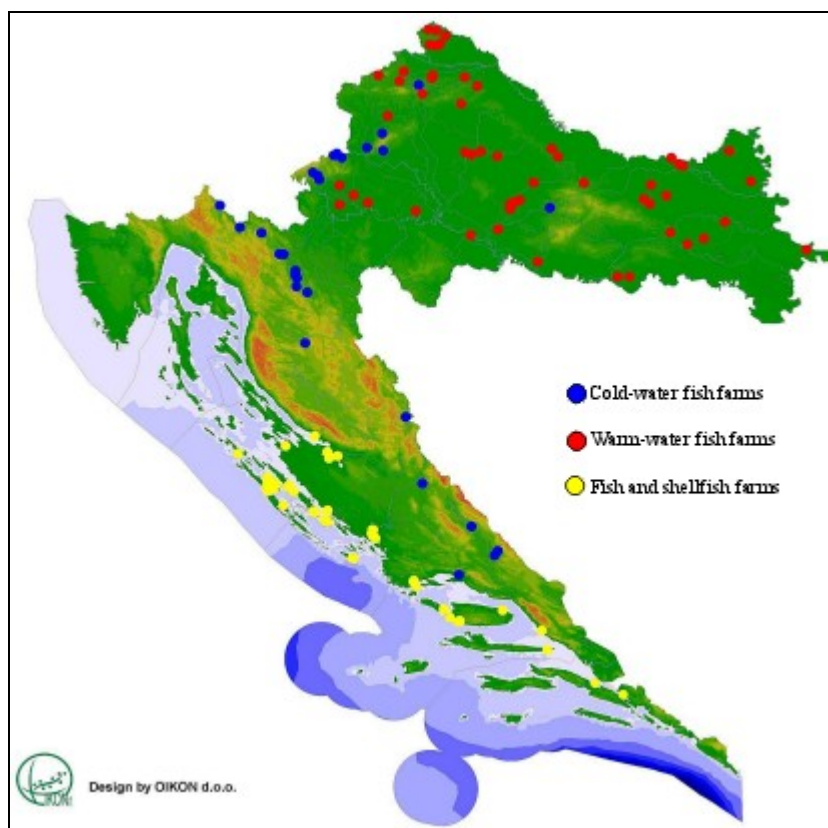
Figura 5: Produzione dell'acquacoltura in Croazia. Tonnellate



Fonte: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. Elaborazione personale

La situazione dell'acquacoltura nel mercato è in evoluzione, pertanto l'attività croata ha necessità di adattarsi, sia sul piano dei processi produttivi, sia sul piano della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti. Tuttavia, deve affrontare una serie di ostacoli. Innanzi tutto, si rileva uno scarso adeguamento agli standard e alle norme sanitarie dell'UE, che alcuni produttori addirittura non rispettano affatto. Nell'ambito della commercializzazione si riscontrano le stesse carenze nelle infrastrutture e nei circuiti commerciali di cui soffre il settore croato della pesca nel suo insieme. Risultano inoltre insufficienti gli impianti di trasformazione necessari per aumentare il valore aggiunto dei prodotti derivanti dall'acquacoltura. In particolare, la produzione di molluschi bivalvi si trova in fase stagnante, a causa della penuria di impianti di depurazione che soddisfino le norme sanitarie comunitarie.

La Croazia gode di condizioni geografiche e climatiche molto favorevoli per le attività di acquacoltura. Esistono abbondanti risorse d'acqua dolce e diversi ecosistemi piuttosto ben conservati, che offrono ottime opportunità per lo sviluppo di un'acquacoltura sostenibile e rispettosa dell'ambiente. Purtroppo risulta difficoltoso reperire nuovi siti di produzione, per via della cattiva pianificazione del territorio e dei conflitti con altre attività nell'utilizzo del litorale. Per giunta, la gestione integrale delle zone costiere deve fare i conti con l'opinione pubblica e con problemi di scarsa conoscenza in materia di protezione dell'ambiente.

Mappa 12: Distribuzione geografica dei centri di produzione di acquacoltura

A dispetto del basso costo della manodopera, l'acquacoltura ha dei costi di produzione relativamente alti. La maricoltura dipende dalle importazioni per la distribuzione delle materie prime necessarie all'alimentazione. L'acquacoltura in acqua dolce, dal canto suo, dà bassi profitti, a causa della tecnologia obsoleta utilizzata. Sebbene negli ultimi anni la maricoltura abbia attirato una certa quantità di investimenti stranieri, i capitali per potenziare le strutture produttive sono insufficienti. Peraltro, anche la gestione imprenditoriale necessita di migliorie.

5.1. Acquacoltura in acqua dolce

Le principali specie d'acqua dolce allevate sono la **carpa** (*Cyprinus carpio*) e la **trota** (*Onchorhynchus mykiss*), che rappresentano l'83% della produzione. Si allevano inoltre, sebbene in quantità ridotte, la carpa erbivora (*Ctenopharingodon idellus*), la carpa argentata (*Hypophthalmichthys molitrix*), il siluro (*Silurus glanis* e *Silurus asotus*), la carpa testagrossa (*Hypophthalmichthys nobilis*), il luccio (*Esox lucius*), il lucioperca (*Stizostedion lucioperca*) e la tinca (*Tinca tinca*).

L'**acquacoltura in acqua dolce** si pratica in due tipi d'ambiente: in vasche d'acqua tiepida (per i ciprinidi) e in impianti con circolazione d'acqua fredda (per i salmonidi). Negli ultimi anni la produzione si è ridotta, a causa della scomparsa dei mercati e di problemi legati al processo di transizione. Nell'arco di dieci anni, la superficie dedicata all'acquacoltura in acqua dolce si è dimezzata. Nel 2005, le vasche d'acqua tiepida occupavano 6 289 ettari, e nelle zone montagnose si contavano 5,48 ettari di canali di circolazione.

La produzione di **trote** è molto circoscritta. L'82% dei 22 centri di produzione è ripartito su appena quattro province: 6 impianti nella provincia di Zagabria, 5 in quella di Karlovac, 4 in quella di Licca-Segna e 3 nella provincia spalatino-dalmata. Benché l'allevamento di **carpe** sia distribuito in modo più omogeneo nelle province dell'entroterra, il 76% dei 21 centri di

produzione è concentrato in cinque province. Quelle con il maggior numero di stabilimenti sono: Osijek-Baranja (5), Bjelovar-Bilogora (4), Požega-Slavonia (2), Zagabria (2) e Koprivnica-Križevci (2).

Nel 2005, l'acquacoltura croata in acqua dolce ha prodotto 1 855 tonnellate di avannotti e 4 344 tonnellate di pesci per il consumo. La **carpa** (*Cyprinus carpio*) rappresenta circa l'80% della produzione di avannotti e il 51% della produzione per il consumo. La **trota** (*Onchorhynchus mykiss*) rappresenta circa il 6% della produzione di avannotti e il 30% della produzione per il consumo. L'incidenza delle altre specie è notevolmente inferiore. La terza specie in ordine d'importanza è il siluro (in particolare il *Silurus asotus*), che rappresenta il 6% della produzione di avannotti e il 9% della produzione di pesce per il consumo.

Giacché l'acquacoltura in acqua dolce è in prevalenza estensiva, i profitti sono bassi. Inoltre, tale attività si scontra con vari problemi, fra cui le elevate spese veterinarie, la gestione dell'acqua e l'impatto dell'azione predatoria degli uccelli selvatici verso alcune specie ittiche.

5.2. Maricoltura

La maricoltura è codificata dai regolamenti sulle licenze per l'acquacoltura e sul registro delle licenze (29/02, 42/04 e 134/05). Esiste poi un altro regolamento relativo alle attività nei centri di produzione dell'acquacoltura.

Nel 2006 erano registrati 32 produttori di specie marine, 7 di tonno rosso e 71 di molluschi bivalvi. Le prime esperienze nel settore risalgono al 1980, mentre le attività di ingrasso del tonno rosso sono iniziate nel 1996. Si allevano in prevalenza branzini (*Dicentrarchus labrax*) e orate (*Sparus aurata*), sebbene il tonno rosso (*Thunnus thynnus*) sia la specie più importante sul piano economico. L'allevamento si svolge prevalentemente in gabbie. Il **tonno rosso** rappresenta il 54% delle quantità prodotte nell'ambito della maricoltura, il **branzino** il 32% e l'**orata** il 13% circa. Di recente è stata avviata la produzione di dentici (*Dentex dentex*) e di saraghi pizzuti (*Diplodus puntazzo*), che però riveste un ruolo marginale. L'allevamento di **molluschi bivalvi** è limitato ai mitili mediterranei (*Mytilus galloprovincialis*) e alle ostriche (*Ostrea edulis*).

Dei 32 centri di piscicoltura marina croati, 12 si trovano nella provincia zaratina, 8 in quella spalatino-dalmata, 5 in quella di Dubrovnik-Neretva. I rimanenti sono distribuiti in altre province. Si prevede che la produzione di branzini e orate aumenti nei prossimi anni, per via dell'incremento della domanda interna, della rivitalizzazione del turismo e delle nuove possibilità di investimenti. Uno sviluppo ulteriore della maricoltura dipenderà dall'adeguamento delle strutture produttive croate alle esigenze sanitarie dell'UE e dalla capacità di soddisfare la disponibilità di avannotti per intensificare la produzione.

Negli anni '80 è stata avviata la produzione di branzini e orate in gabbie di legno, ma con il tempo sono andate diffondendosi le gabbie tonde in plastica flessibile. Ultimamente le attività tendono ad allontanarsi dalla costa, spostandosi al largo.

5.3. Ingrasso del tonno rosso

La produzione di tonno rosso è stata avviata nel 1996, con il ritorno in patria dall’Australia di due grandi produttori: Dinko Lukin e Tony Santic. Lukin era proprietario di due aziende produttrici in Australia, la Dinko Tuna Farmers Pty Ltd e la Lukin Fisheries Pty Ltd, e Santic della Tony’s Tuna International Pty Ltd.

Il contributo del tonno rosso al valore della produzione della maricoltura raggiunge il 61%, ma è probabile che la sempre più scarsa disponibilità di esemplari da impiegare nelle attività di ingrasso porterà a una forte contrazione nel settore.

In Croazia, l’ingrasso dei tonni si svolge in tempi molto lunghi (si può arrivare addirittura a tre anni) quando in altri Paesi occorrono in media sei mesi per raddoppiare il peso dei pesci. In Croazia la permanenza dei tonni nelle gabbie per un periodo di 18 mesi consente di quintuplicarne il peso, ma è altresì vero che questo metodo rischia di far aumentare significativamente il tasso di mortalità e i costi.

Tuttavia, le condizioni delle acque croate arginano l’incremento della mortalità, e i costi ridotti di manodopera consentono in parte di ridurre l’incidenza dell’aumento delle spese. Peraltro, l’abbondanza di esemplari giovanili nell’Adriatico e la tendenza alla diminuzione dei contingenti di produzione rendono il prolungamento dei tempi per l’ingrasso un’opzione di un certo interesse. Nondimeno, la pratica di esaurire le quote con esemplari più giovani e di minor peso aumenta l’impatto sulla popolazione dei tonni. Inoltre, le taglie minime delle catture di tonni rossi in Croazia sono inferiori a quelle applicabili all’Unione europea.

Per le attività di ingrasso del tonno si utilizzano gabbie molto grandi, con una circonferenza che oscilla, di norma, fra i 30 e i 50 metri, ma che può raggiungere anche i 150 metri. Si utilizzano tonni selvatici catturati con reti da circuizione, la maggior parte dei quali pesa meno di 10 chilogrammi.

I tonni vengono alimentati con piccoli pesci pelagici freschi catturati dalla flotta croata, aringhe congelate d’importazione o cefalopodi. Le aringhe rappresentano l’88% della dieta dei tonni, mentre l’impiego di sardine si attesta intorno al 7%. In passato si è tentato di incrementare l’uso delle sardine, ma poi si è tornati a utilizzare la stessa quantità di aringhe. In ogni caso, gran parte delle uscite commerciali per la pesca di piccoli pelagici è legata all’ingrasso dei tonni.

Stando alle statistiche della Direzione della pesca, si è partiti da una produzione di 1 200 tonnellate di tonno rosso nel 2000, e si è raggiunto il picco massimo nel 2003, con 4 679 tonnellate. Questi dati indicano che fra il 2003 e il 2004 si è registrato un calo del 19% nella produzione legata all’ingrasso di tonno rosso. In tal senso, occorre tenere conto del fatto che nell’elenco dell’ICCAT figurano otto centri di produzione, con una capacità complessiva di 7880 tonnellate. Se le statistiche risultassero corrette, ciò implicherebbe che i centri per l’ingrasso del tonno rosso funzionano al 46% della loro capacità.

Le esportazioni verso il Giappone hanno raggiunto livelli ragguardevoli a partire dal 1997 e rappresentano la fetta più consistente della commercializzazione croata di tonno rosso. Alcune fonti, fra cui l’ATRT³, hanno spesso rilevato differenze fra le statistiche nipponiche e croate in relazione al commercio estero. I dati giapponesi sulle importazioni sono superiori a quelli sulle esportazioni forniti dalla Croazia.

³ *Advanced Tuna Ranching Technologies S.L.*

Dagli studi periodici condotti dall'ATRT (*The plunder of BlueFin tuna in the Mediterranean & East Atlantic*) emerge che i dati croati sottostimano le catture reali. L'ATRT basa le proprie conclusioni su diversi fattori, tra cui le importazioni giapponesi provenienti dalla Croazia, le importazioni croate di esemplari giovanili di tonno, i periodi di ingrasso, l'attività dei pescherecci e degli impianti. Per esempio, nel 2006 le stime relative alle catture risultavano triplicate rispetto alla quota ICCAT⁴. In quell'anno, a fronte di una quota di 970 tonnellate, ne sono state esportate 2 145, e le catture ammontavano a 3 101 tonnellate. Peraltro, lo studio "*Race for the last bluefin*"⁵ riporta una stima delle catture ancora più elevata, pari cioè a 4 793 tonnellate.

Tabella 3: Situazione della produzione di tonno rosso in Croazia

Centri per l'ingrasso di tonno		Capacità ICCAT (Tm)			7 880
		Produzione media 2004/2005 FAO (Tm)			3 600
		% Produzione/Capacità ICCAT			46%
Totale catture Croazia					Produzione allevamenti da ingrasso (Tm)
	Quota ICCAT (Tm)	Catture (Tm)	% Catture/Quota		
2001	1 259	903	72%	2 500 ⁽¹⁾	
2002	1 232	977	79%	3 971 ⁽¹⁾	
2003	1 155	1 139	99%	4 679 ⁽¹⁾	
2004	951	827	87%	3 777 ⁽²⁾	
2005	1 069	1 017	95%	3 425 ⁽²⁾	
2006	1 022	1 022	100%		
2007	862	820	95%		
2008	833				
2009*	641				
2010*	582				

* Accordi ICCAT, Marrakech, novembre 2008

⁽¹⁾ Dati della Direzione della pesca

⁽²⁾ Dati della Direzione della pesca comunicati alla FAO

Fonte: ICCAT, Direzione della pesca, FAO. Elaborazione personale

Nel 2003, i produttori libici hanno venduto una parte dei loro tonni ad alcuni produttori croati, per via degli elevati tassi di mortalità nelle aziende piscicole di Garabulli. Secondo i dati ufficiali, fra il 2003 e il 2004 si è registrato un calo del 19% circa sia nelle catture sia nella produzione degli allevamenti ittici per l'ingrasso del tonno rosso. Tale calo, legato alle attività di società miste, ha provocato una diminuzione del 4% dell'occupazione totale generata nel settore della pesca. Questa circostanza pone in rilievo la dipendenza del settore ittico croato rispetto all'ingrasso del tonno rosso. Tenendo conto dello stato in cui versano le popolazioni di questa specie, il futuro di tale attività nel breve periodo e la sua incidenza nel settore della pesca in

⁴ "Il saccheggio del tonno "pinna blu" dell'Atlantico nel Mar Mediterraneo e nell'Atlantico orientale nel 2006-2007". *Advanced Tuna Ranching Technologies S.L.* 2007. Tabella 2.2.1.9.: Sintesi delle esportazioni croate di tonno "pinna blu" trattato nel 2006 e stime reali di catture di tonno "pinna blu" per attrezzo da pesca.

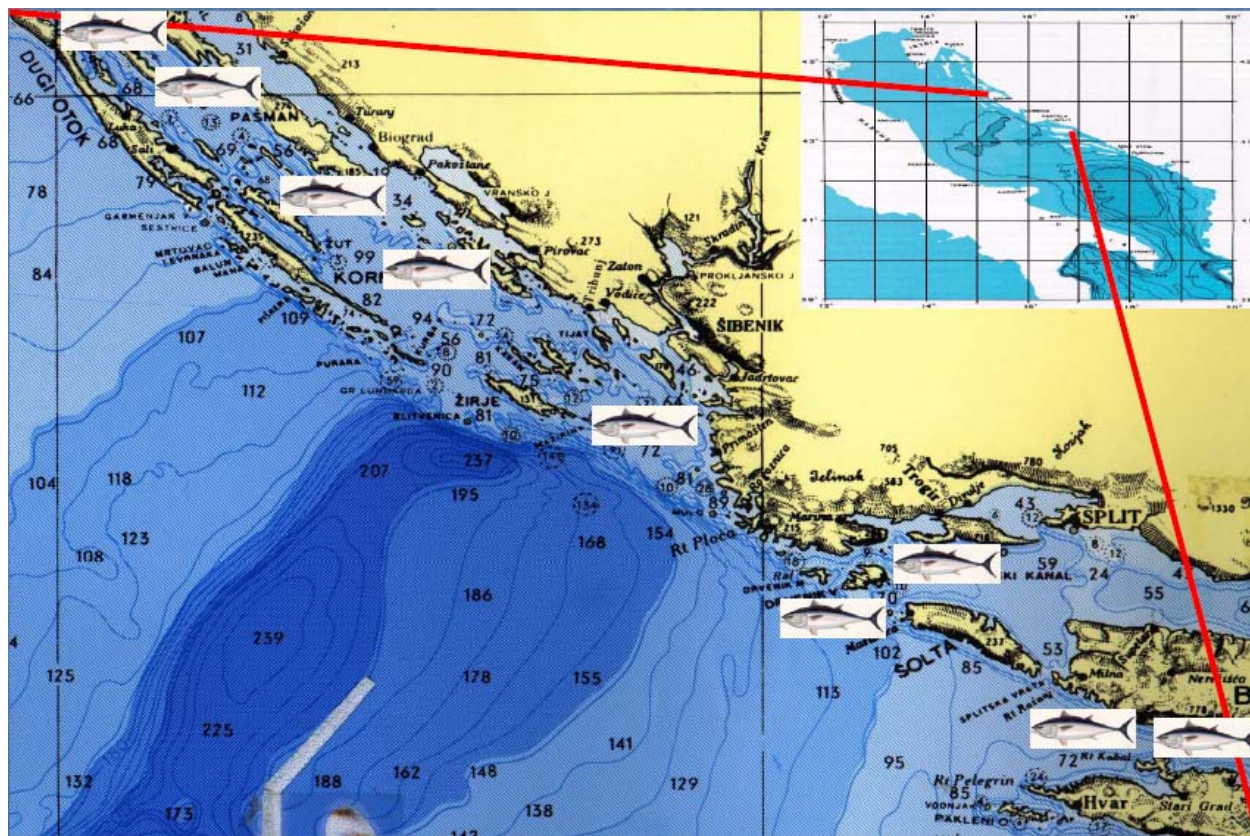
⁵ WWF Mediterraneo, marzo 2008. Tabella 016: Stime minime relative alle catture reali annue di tonno "pinna blu" dell'Atlantico con reti a circuizione effettuate dalle flotte tonniere croate, sulla base dei dati annuali di produzione di tonno "pinna blu" secondo la camera di commercio croata e secondo CROSTAT, totale delle esportazioni verso il Giappone nello stesso periodo, nonché esportazioni secondo INFOSAMAK.

Croazia sono in discussione. A questo proposito, occorre considerare che l'ICCAT, a Marrakech, ha stabilito una riduzione (in attesa di ratifica) del 33% circa del contingente di produzione assegnato alla Croazia.

L'ingrasso del tonno rosso spesso si avvale della partecipazione di flotte straniere, che forniscono gli esemplari da alimentare. Prima del 2000, l'attività di ingrasso del tonno utilizzava esclusivamente le catture della flotta croata. In seguito si sono aggiunte quelle effettuate dalle flotte italiana, francese, tunisina e spagnola. Fino al 2003, le flotte straniere fornivano circa 1 100 tonnellate di tonno rosso agli impianti croati. Nel 2004, la quantità è scesa a 636 tonnellate. Successivamente, il ricorso alle catture effettuate da flotte straniere è tornato ad aumentare significativamente, superando le 1 600 tonnellate nel 2006.

Il 57% della capacità di produzione di tonno rosso si concentra nella provincia zaratina (4 520 tonnellate), e il 38% in quella spalatino-dalmata (2 960 tonnellate). Le dimensioni dei centri di allevamento sono molto varie, e la produzione è circoscritta. Il 44% della capacità produttiva è attribuito alle due principali imprese, la Kali Tuna d.o.o. (1 990 tonnellate) e la Marituna d.d. (1 500 tonnellate). Inoltre, la Sardina d.d. possiede o gestisce i centri di produzione di due imprese (Sardina d.d. e Brač tuna d.o.o.), con una capacità di ulteriori 1 800 tonnellate. Queste tre imprese rappresentano complessivamente il 67% della capacità di produzione di tonno rosso. Altre società sono la Drvenik Tuna d.o.o. (900 tonnellate), la Jadran Tuna d.o.o. (800), la Bepina Komerc d.o.o. (560) e la Zadar Tuna d.o.o. (230). Esiste un'altra azienda, la Adriatic Tuna d.o.o., che risulterebbe essere in attività, anche se nel gennaio del 2009 non figurava nell'elenco ICCAT dei centri di produzione. Vi sono molti altri vincoli imprenditoriali. Per esempio, la Adriatic Tuna d.o.o. e la Zadar Tuna d.o.o. condividono lo stesso gruppo dirigenziale, e la Bepina Komerc d.o.o. è stata fondata da persone legate alla Drvenik Tuna d.o.o.

Mappa 13: Ubicazione dei centri per l'ingrasso del tonno rosso



Fonte: Ivan Katavić 2008

È necessario compiere ulteriori sforzi per ridurre l'impatto ecologico dei centri per l'ingrasso dei tonni ed evitare conflitti con altri settori nell'utilizzo delle zone costiere. In particolare, un maggiore controllo dell'alimentazione e una riduzione degli sprechi porterebbero benefici sia all'economia della produzione sia all'ambiente. Parimenti, una migliore definizione delle zone di produzione e un miglioramento delle tecnologie impiegate lontano dalla costa consentirebbero di ridurre l'impatto ambientale.

5.4. Produzione dei molluschi bivalvi

Per quanto concerne i **molluschi bivalvi**, si produce una discreta quantità di mitili (*Mytilus galloprovincialis*) e di ostriche (*Ostrea edulis*) nella Baia di Mali Ston (provincia di Dubrovnik-Neretva) e nella Baia di Lemme (Istria). Dei 71 impianti registrati, 45 si trovano nella provincia di Dubrovnik-Neretva, 11 in quella di Istria e altre 11 in quella di Sebenico-Tenin. L'allevamento di molluschi bivalvi si svolge in prevalenza in stabilimenti a conduzione familiare, e i centri che producono più di 50 tonnellate all'anno sono appena una decina.

Il mitilo rappresenta l'88% della produzione di molluschi bivalvi. In generale, questa specie si alleva utilizzando le classiche corde, ma vi sono alcuni produttori che utilizzano cesti di plastica. L'allevamento di molluschi bivalvi attraversa una fase di stasi, poiché la loro commercializzazione è limitata al mercato interno, in mancanza di depuratori che rispettino le norme sanitarie dell'UE. Tuttavia, si sta procedendo all'individuazione e all'autorizzazione di nuove zone produttive. Nella provincia di Dubrovnik-Neretva sono state presentate circa cento domande per l'installazione di nuovi impianti, e altre venti sono pervenute nella provincia di Sebenico-Tenin.

6. Gestione delle risorse della pesca

La Commissione, nel suo rapporto sul vaglio dell'*acquis* comunitario, del 18 luglio del 2006, segnalava vari punti deboli nella gestione delle risorse della pesca da parte della Croazia, tra cui lo status della “**pesca di sussistenza**”, le **differenze nelle misure tecniche**, il miglioramento della qualità delle **informazioni relative alle catture**, lo **sforzo di pesca** e la **valutazione delle risorse** per perfezionare la base scientifica della gestione delle risorse. Il rapporto indicava, fra l'altro, la necessità di migliorare la raccolta dei **dati economici**.

La gestione della pesca in Croazia è di competenza della **Direzione della pesca**, in seno al ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale, la quale ha la sua sede principale a Zagabria e dispone di sette uffici provinciali.

La Direzione della pesca è organizzata in quattro dipartimenti: gestione delle risorse marine, gestione delle risorse d'acqua dolce, ispezioni, e cooperazione e progetti internazionali. Sono attivi due organi di rappresentanza dei produttori, che rivestono un ruolo di consulenza nell'ambito del processo legislativo: la **Camera di commercio croata** (HGK, imprese, con 222 membri) e la **Camera dell'artigianato croata** (HOK, piccoli produttori e singoli pescatori, con 1 900 membri).

La legislazione di base sulla pesca in Croazia consiste nella legge sulla pesca marittima del 6 ottobre del 1994, che dopo varie revisioni (57/96 e 46/97) è stata consolidata nel 2005 (48/05). Tale legge è stata integrata da un regolamento sulla pesca commerciale nel 2006 (GU 6/2006, 46/06, 66/07), che stabilisce le misure principali di gestione nel settore della pesca commerciale, e dal regolamento sulle attrezzature nella pesca commerciale (6/06, 46/06, 93/06).

L'attività della pesca è regolata da un sistema di licenze. A partire dal 2001, il diario di bordo è diventato obbligatorio, con tanto di registrazione delle catture, ma senza il vincolo di specificare le quantità per ogni specie. L'**assenza di dichiarazioni di sbarco e di note di vendita**, nonché di un sistema di raccolta di informazioni dai diari di bordo che consenta di operare controlli incrociati, rende difficoltosa la gestione delle risorse ittiche. L'unica specie soggetta a **quote** è il **tonno rosso**, in conformità al totale delle catture ammissibili deciso dall'ICCAT.

La legge sulla pesca marittima stabilisce una distinzione fra pesca commerciale, pesca di sussistenza e pesca ricreativa o sportiva. La **pesca commerciale** in acque croate non è consentita alle persone fisiche o giuridiche straniere, né ai cittadini croati che lavorino per conto di committenti stranieri. Queste restrizioni sono in conflitto con le disposizioni del trattato CE sulla libera circolazione dei capitali e sul diritto di stabilimento. Tuttavia, le disposizioni per combattere la **pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (INDNR, IUU)** si limitano ai pescherecci con bandiera croata, e non riguardano i natanti battenti altre bandiere che mantenessero vincoli economici con la Croazia.

La legislazione croata contempla la “**pesca di sussistenza**” per il consumo personale, autorizzando catture di fino a 5 chilogrammi al giorno. Sebbene sia in circolazione 13.000 licenze, il numero di quelle effettivamente utilizzate è notevolmente inferiore. Nondimeno, la pesca di sussistenza presenta gravi problemi di vigilanza, pertanto il rischio che una parte consistente di catture rimanga occultata e che possa generarsi un'economia sommersa è elevato.

Gli strumenti di gestione, come i permessi, il registro della flotta, la protezione delle specie, la vigilanza e il controllo, e i diari di bordo sono oggetto di regolamenti di applicazione:

- regolamento sui permessi e registro della flotta peschereccia (155/05 e 135/06)
- regolamento sui diari di bordo e presentazione dei dati sulle catture (95/07)

- regolamento sul controllo e la supervisione della pesca e sulla vigilanza (62/06 e 135/06);
- Ordinanza sulla protezione dei pesci e di altri organismi marini (101/02).

La pesca in acqua dolce è regolata dalla legge del 26 novembre del 2001, che ha subito varie revisioni (7/03, 174/04 e 10/05), ed è infine stata consolidata (49/05). La sua applicazione è codificata dal regolamento sulla pesca commerciale in acqua dolce (82/05).

La gestione delle risorse si avvale di misure tecniche, misure di controllo e misure di regolazione dello sforzo di pesca. I principali provvedimenti si basano sulle dimensioni minime di sbarco, fermi temporanei per alcune specie e restrizioni territoriali e temporanee per determinati attrezzi.

Le acque del canale fra le isole e il continente sono soggette a numerosi fermi temporanei, il che implica che una porzione rilevante delle acque interne croate offre, di fatto, possibilità di pesca molto ridotte. Esistono circa 20 zone protette con misure speciali di gestione, per via della loro importanza nell'ambito della riproduzione.

Vi sono alcune specie con taglia minima presenti nel regolamento comunitario sul Mediterraneo⁶ per le quali la Croazia non ha stabilito una taglia minima (sette specie di pesci, una di crostacei e una di molluschi bivalvi) e che non figurano nelle statistiche delle catture. D'altra parte, il regolamento croato⁷ stabilisce delle taglie minime per specie di cui non si trova traccia in quello comunitario (11 specie di pesci, una di crostacei e due di molluschi bivalvi).

Tabella 4: Differenze fra le specie con taglie minime nei regolamenti croato e comunitario

	Specie con taglia minima in Croazia e non nell'UE	Specie con taglia minima nell'UE e non in Croazia
1. Pesci	Dentice (<i>Dentex dentex</i> , 30 cm) Rana pescatrice (<i>Lophius spp.</i> , 30 cm) Cefalo (<i>Liza spp.</i> , <i>Chelon spp.</i> , 16 cm) Cefalo (<i>Mugil cephalus</i> , 20 cm) Palamita (<i>Sarda sarda</i> , 45 cm) Corvina (<i>Sciaena umbra</i> , 30 cm) Scorfano rosso (<i>Scorpaena scrofa</i> , 25 cm) Ricciola (<i>Seriola dumerili</i> , 45 cm) Tanuta (<i>Spondylusoma cantharus</i> , 18 cm) Papalina (<i>Sprattus phalericus</i> , 8 cm) Aguglia imperiale (<i>Tetrapturus belone</i> , 120 cm)	Sparaglione (<i>Diplodus annularis</i> , 12 cm) Sarago pizzuto (<i>Diplodus puntazzo</i> , 18 cm) Sarago fasciato (<i>Diplodus vulgaris</i> , 18 cm) Mormora (<i>Lithognathus mormyrus</i> , 20 cm) Pagello (<i>Pagellus acarne</i> , 17 cm) Occhione (<i>Pagellus bogaraveo</i> , 33 cm) Cernia (<i>Polyprion americanus</i> , 45 cm) Sugarello (<i>Trachurus spp.</i> , 15 cm)
2. Crostacei	Grancevola (<i>Maja squinado</i> , 10 cm)	Gambero rosa (<i>Parapenaeus longirostris</i> , 20 mm CL)
3. Molluschi bivalvi		Vongola verace (<i>Venerupis spp.</i> , 25 mm)

Non esistono differenze fra le taglie minime delle specie seguenti: acciuga (*Engraulis encrasicolus*), cernia (*Epinephelus spp.*), triglia (*Mullus spp.*), sgombro (*Scomber spp.*), sogliola (*Solea vulgaris*), orata (*Sparus aurata*), scampo (*Nephrops norvegicus*), capasanta (*Pecten jacobaeus*) e vongola (*Venus spp.*). Tuttavia, nella Tabella 5 sono riportate le dimensioni minime di sbarco in Croazia che differiscono da quelle stabilite dal regolamento comunitario sul Mediterraneo. Vi è soltanto una specie, il pagro, per la quale il regolamento croato indica una taglia minima superiore a quella comunitaria, e si tratta di una differenza significativa, pari al 67%. Tuttavia, le taglie indicate nel regolamento comunitario sono superiori a quelle croate per

⁶ Regolamento (CE) n. 1967/2006.

⁷ Ordine ministeriale sulla protezione dei pesci e di altri organismi marini. NN 101/02 1660 (NAREDBU O ZAŠTITI RIBA I DRUGIH MORSKIH ORGANIZAMA)

le specie seguenti: sarago marocchino (53%), merluzzo (25%), pagello (25%), astice (25%), sardina (10%) e branzino (9%). Si riscontrano differenze anche nel caso delle aragoste. Il regolamento indica una taglia minima per le aragoste in genere (*Palinuridae*), mentre quello croato fa riferimento all'aragosta comune.

D'altra parte, il regolamento croato stabilisce per il **tonno rosso** (*Thunnus thynnus*) una taglia minima di 70 cm o 6,4 kg, mentre il regolamento (CE) n. 1559/2007⁸ indica 115 cm o 30 kg per gli Stati membri dell'Unione. Il regolamento (CE) n. 520/2007⁹, dal canto suo, stabilisce per il Mediterraneo una taglia minima di 80 cm o 10 kg. Per il **pesce spada** (*Xiphias gladius*), il regolamento croato indica una taglia minima di 70 cm o 6,4 kg, contro i 125 cm o 25 kg stabiliti dal regolamento (CE) n. 520/2007, che però si applica soltanto all'Oceano Atlantico.

Tabella 5: Differenze nelle dimensioni minime di sbarco in Croazia e nell'UE (Mediterraneo)

Nome scientifico	Nome comune	Taglie minime	
		Croazia	
1. Pesci			1. Pesci
<i>Dicentrarchus labrax</i>	Branzino	23 cm	<i>Dicentrarchus labrax</i>
<i>Diplodus sargus</i>	Sarago marocchino	15 cm	<i>Diplodus sargus</i>
<i>Merluccius merluccius</i>	Merluzzo europeo	16 cm	<i>Merluccius merluccius</i>
<i>Pagellus erythrinus</i>	Pagello	12 cm	<i>Pagellus erythrinus</i>
<i>Pagrus pagrus</i>	Pagro	30 cm	<i>Pagrus pagrus</i>
<i>Sardina pilchardus</i>	Sardina	10 cm	<i>Sardina pilchardus</i>
2. Crostacei			2. Crostacei
<i>Homarus gammarus</i>	Astice	240 mm TL	<i>Homarus gammarus</i>
<i>Palinuridae</i>	Aragoste	240 mm TL (<i>P. Elephas</i>)	<i>Palinuridae</i>

TL = lunghezza totale; CL = lunghezza del carapace.

La pesca con reti a strascico è proibita a meno di un miglio nautico dalla riva. A partire dal 31 dicembre del 2009, tale divieto si estenderà fino a tre miglia nautiche e a profondità inferiori ai 50 metri. Secondo il regolamento (CE) n. 1967/2006 sulla gestione delle risorse della pesca, l'utilizzo delle reti a strascico è proibito a meno di 1,5 miglia nautiche dalla costa, ed è invece consentito tra 0,7 e 1,5 miglia nautiche, ma a una profondità non inferiore ai 50 metri.

È nell'interesse della Croazia mantenere in uso alcuni attrezzi da pesca tradizionali, che in certi casi presentano caratteristiche diverse da quelle stabilite dall'Unione europea, o che semplicemente non sono riconosciute né autorizzate dagli organi comunitari. Le principali differenze risiedono nell'identificazione degli attrezzi passivi e delle reti a strascico a pali, nella misura delle maglie, nelle maglie minime consentite per talune modalità tradizionali di pesca di fondo e nelle dimensioni massime per le reti da imbocco e da circuizione.

Anche la pesca fluviale è gestita mediante licenze. L'attività si concentra prevalentemente nel Danubio (25 licenze concesse) e nel fiume Sava (10 licenze), ed è organizzata in associazioni che operano in zone soggette a concessioni dotate di piani di gestione.

⁸ Piano di recupero pluriennale per il tonno rosso dell'Atlantico orientale e del Mediterraneo.

⁹ Misure tecniche di tutela di determinate popolazioni di pesci appartenenti a specie altamente migratorie.

Per quanto concerne gli accordi internazionali legati in maggiore o minore misura alla gestione delle risorse della pesca, occorre segnalare che la Croazia è parte contraente della **Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS)**, ma non della **Convenzione delle Nazioni Unite sugli stock ittici transzonali e sugli stock ittici altamente migratori**.

Per quanto attiene alle organizzazioni regionali di pesca, la Croazia è membro, e applica le raccomandazioni, del **Consiglio generale per la pesca nel Mediterraneo (CGPM)** e della **Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT)**.

7. Occupazione nel settore della pesca

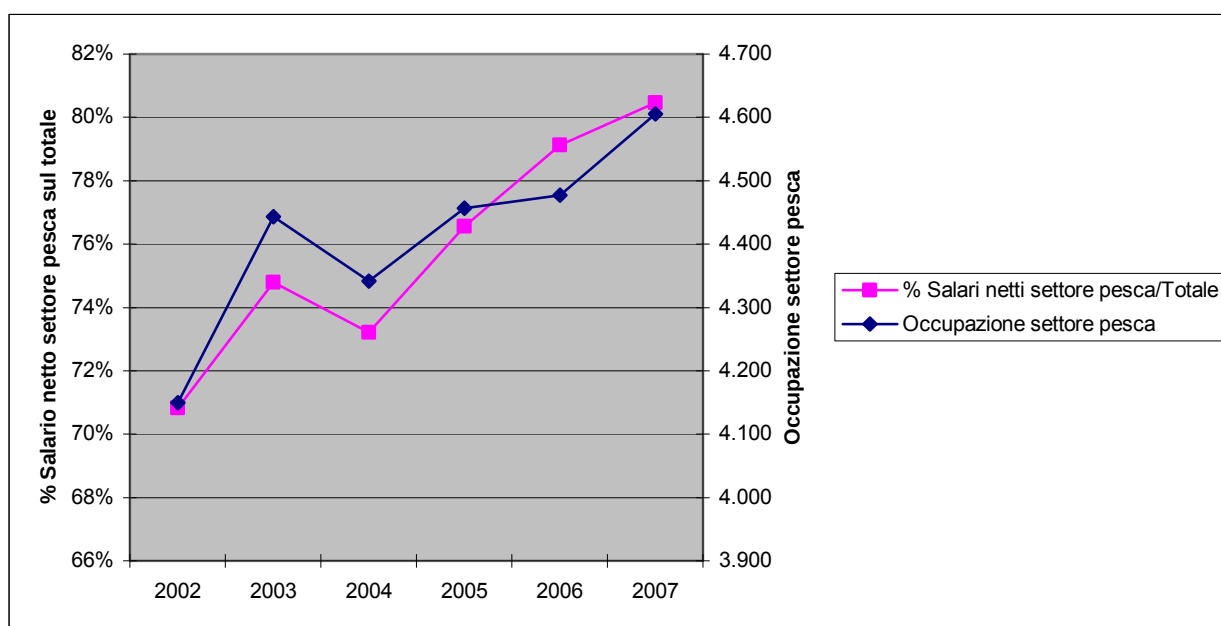
Il tasso di disoccupazione in Croazia è molto elevato: si attesta intorno al 18% della popolazione attiva. Il contributo della pesca all'occupazione, così come al resto dell'economia nazionale, è limitato. Nell'ambito complessivo delle attività agricole, venatorie, ittiche e forestali, la pesca e le attività a essa correlate incidono solo per il 6%, generando all'incirca 20 000 posti di lavoro.

Vi è poi la categoria della “pesca di sussistenza”, per la quale, al 2007, erano state concesse 13 000 licenze. Benché i titolari di tali licenze siano autorizzati a pescare un massimo di 5 chilogrammi al giorno e non possano, in teoria, vendere le catture, il loro ruolo sociale non è da sottovalutarsi, soprattutto nel caso in cui peschino specie demersali di alto valore.

Sul piano occupazionale, la pesca riveste un ruolo importante in certe zone costiere, e in particolare sulle isole, dove le alternative scarseggiano. A tale proposito, si tenga presente che quasi il 70% delle attività di pesca, acquacoltura e trasformazione si svolge proprio sulle isole.

Nel 2007, la pesca ha fornito lavoro diretto a 4 606 persone, con un incremento netto dell'11% rispetto al 2002. Questo dato pone chiaramente in rilievo la dipendenza di certe zone dall'occupazione generata da tale attività.

Figura 6: Occupazione nel settore della pesca e confronto del salario netto con il totale



Fonte: Repubblica di Croazia – Ufficio centrale delle statistiche. Elaborazione personale

Nel 2002, i salari ittici rappresentavano circa il 71% della media totale, ma nel 2008 la percentuale è salita a 80. L'aumento del 2003 e il calo del 2004 sono dovuti all'evoluzione del lavoro nelle cosiddette società a “**proprietà mista**” (*Mješovito vlasništvo*), che godono di investimenti stranieri. Tale evoluzione si accompagna al picco di produzione delle attività di ingrasso del tonno rosso avvenuto nel 2003, e al suo successivo calo.

Fra il 2003 e il 2004 si è registrata una riduzione del 19% sia nel numero delle catture sia nella produttività degli allevamenti ittici per l'ingrasso del tonno rosso. Questa riduzione si è tradotta in un calo del 4% circa dell'occupazione nel settore della pesca, e del 43% nei posti di lavoro generati dalle società a proprietà mista. Tale circostanza non solo dimostra la dipendenza del

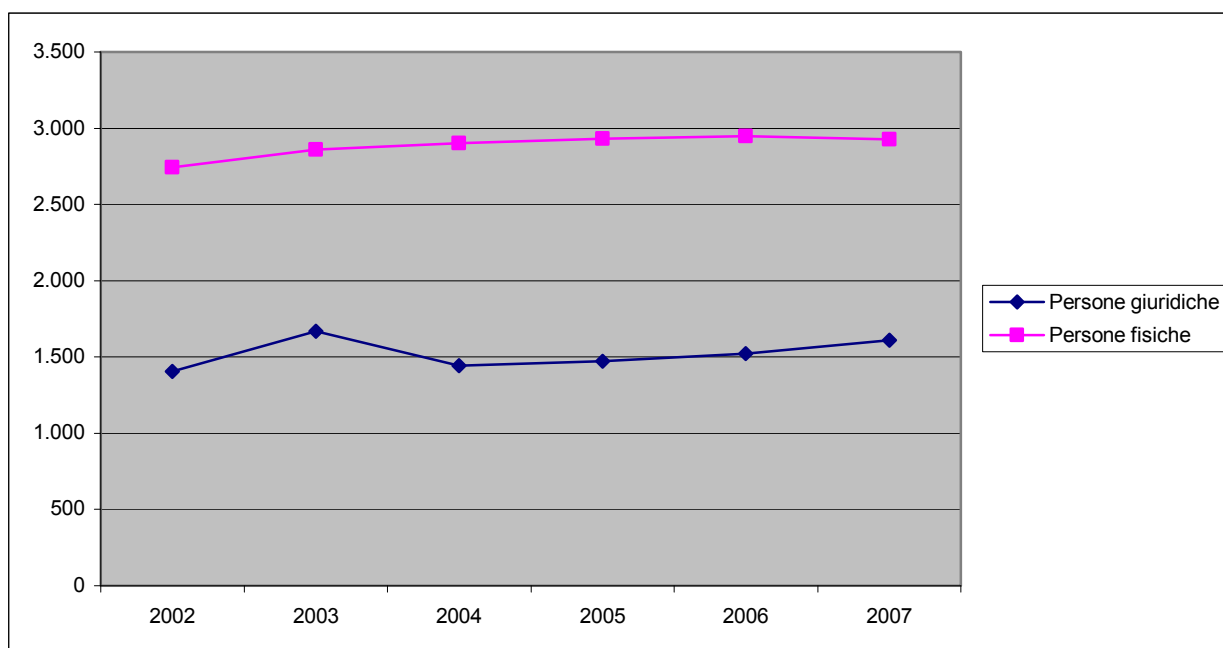
settore della pesca croato dalle attività di ingrasso del tonno rosso, ma rende necessario analizzare gli effetti del taglio del 33% sul contingente di tonno rosso in vigore fino al 2011.

In Croazia, la classificazione delle imprese di pesca è suddivisa in persone giuridiche (*pravne osobe*) e persone fisiche (*obrt i slobodne profesije*). Nel 2007, le società appartenenti a persone giuridiche incidevano sull'occupazione nel settore della pesca per il 35%, e le imprese di proprietà di persone fisiche per il restante 65%.

Nell'ambito delle **società appartenenti a persone giuridiche**, le imprese private forniscono il 93% dei posti di lavoro, le società a "**proprietà mista**" il 5%, le cooperative il 2% e le imprese statali l'1%. Si tenga presente che, nel 2003, il 25% dell'occupazione generata dalle società appartenenti a persone giuridiche era ascrivito a società a "**proprietà mista**".

L'occupazione all'interno delle imprese statali è diminuita notevolmente, considerando che nel 2002 queste rappresentavano il 6% dei posti di lavoro generati dalle società appartenenti a persone giuridiche. Il calo più evidente si riscontra nelle società a "**proprietà mista**". Per contro, il lavoro nelle cooperative è aumentato.

Figura 7: Occupazione nel settore della pesca in funzione del tipo di impresa



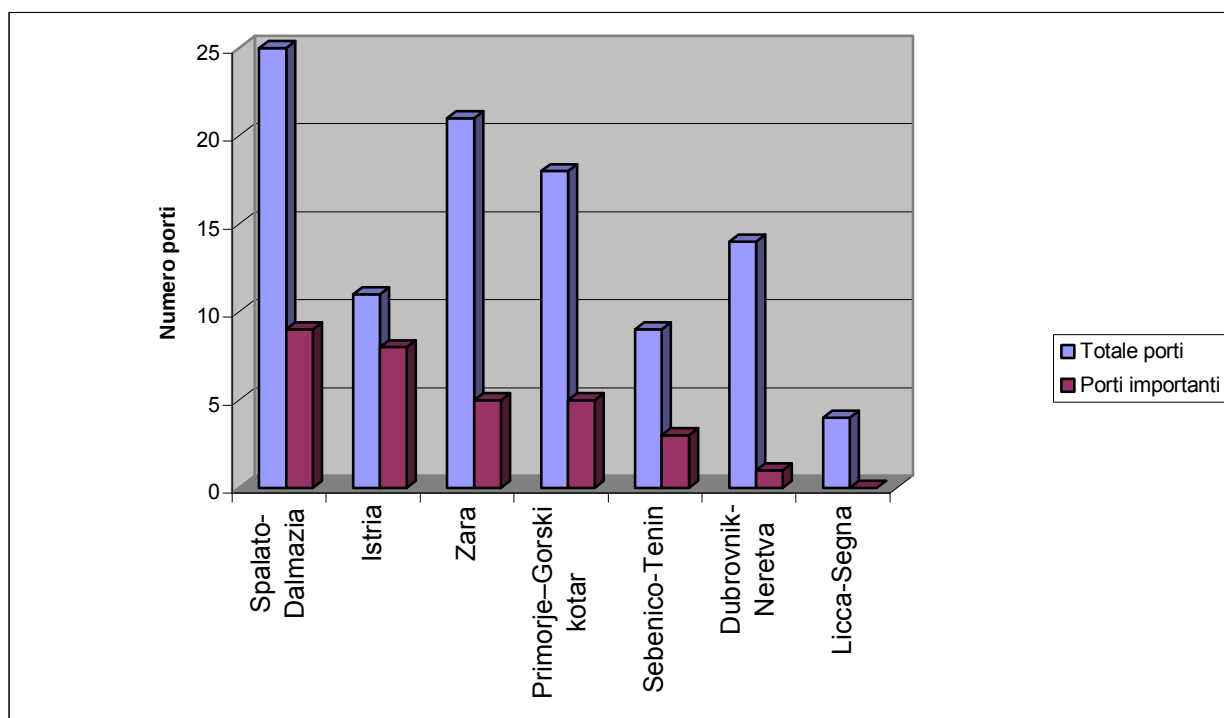
Fonte: Repubblica di Croazia – Ufficio centrale delle statistiche. Elaborazione personale

Nell'ambito delle imprese appartenenti a **persone fisiche**, il 55% dei posti di lavoro è assorbito dai proprietari, e il restante 45% dai dipendenti. Si rileva una leggera tendenza all'aumento nel numero medio dei dipendenti per azienda.

8. Porti di pesca

La costa croata è molto frastagliata, e le acque circostanti sono ricche di isole, pertanto vi sono numerosi punti di sbarco a disposizione. Le infrastrutture portuali sono leggermente sottosviluppate, e in genere le attività di pesca si svolgono in simultanea con le attività di trasporto di passeggeri e di merci. Lo sbarco delle catture avviene direttamente negli impianti di trasformazione o nei porti pubblici. Nondimeno, la Croazia ha definito 137 punti di sbarco: 52 per i pescherecci di oltre 15 metri di lunghezza e 85 per le imbarcazioni di lunghezza inferiore. Il regolamento sui punti di sbarco entrerà in vigore nel giugno del 2009.

Figura 8: Distribuzione dei porti su base provinciale



Fonte: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. Direzione della pesca. Elaborazione personale

In Croazia si contano 102 porti, nei quali sono registrati i natanti della flotta peschereccia. Fra questi, ve ne sono 31 che possono essere considerati di maggiore importanza per via della quantità di pescherecci registrati. Tuttavia, il numero dei natanti, le infrastrutture, gli sbarchi e la rilevanza territoriale differiscono notevolmente. La provincia spalatino-dalmata vanta il maggior numero di scali, ma ha un'incidenza ridotta sul numero dei porti importanti. Ciò è dovuto alla rilevanza delle isole di Hvar, Vis e Brazza nell'ambito delle attività di pesca di questa provincia. In quasi tutti i porti della provincia istriana, tuttavia, è registrato un numero elevato di pescherecci.

La definizione dei porti di pesca è un'operazione complessa. Alcuni scali risultano rilevanti per la loro importanza a livello locale o per il volume degli sbarchi, anche quando le flotte registrate presso di essi non sono particolarmente significative in ambito nazionale, come nel caso dell'isola di Ugljan, nella provincia zaratina. La medesima situazione si presenta per i porti di Makarska, Stari Grad, Sućuraj, Podgora e Jelsa, nella provincia spalatino-dalmata, e per quelli di Vela luka, Curzola, Ston o Cavtat, nella provincia di Dubrovnik-Neretva.

Mappa 14: Principali porti della Croazia



I porti principali della provincia di **Istria** sono quelli di Pola, Umago, Parenzo e Rovigno, nei quali sono registrati 744 pescherecci, che rappresentano il 71% della flotta provinciale. Le catture predominanti sono le sardine e le specie demersali, in particolare i cefalopodi e i pesci piatti.

Fatta eccezione per Rijeka, i porti principali della provincia di **Primorje-Gorski kotar** si trovano sulle isole. Arbe è il più importante, ma sono rilevanti anche quelli di Krk e Cherso. In questi quattro scali sono registrati 402 pescherecci (il 62% della flotta provinciale). Si scaricano in prevalenza piccoli pelagici, merluzzi e scampi.

Per quanto concerne la **provincia zaratina**, si sbarcano principalmente piccoli pelagici nei porti di Zara, Kali-Preko, Zaravecchia-Tkon e Ugljan, dove sono registrati 227 pescherecci, che rappresentano il 48% della flotta provinciale. Nella provincia di **Sebenico-Tenin** si sbarcano soprattutto specie demersali. La flotta è concentrata nei porti di Sebenico, Murter-Jezera e Vodice-Tribunj, che ospitano il 76% della flotta provinciale (204 pescherecci).

La flotta della **provincia spalatino-dalmata** si concentra nei porti delle isole di Hvar (Hvar, Stari Grad y Sućuraj), Vis (Komiža, Vis y Jelsa) e Brazza (Postira). Sul continente si trovano gli scali di Trogir-Kaštela, Spalato, Makarska e Podgora, in cui sono registrati 642 pescherecci, che rappresentano l'80% della flotta provinciale. I porti principali sono quelli di Hvar, Trogir-Kaštela, Spalato e Komiža. Si catturano in prevalenza piccoli pelagici, merluzzi e triglie.

Tabella 6: Principali porti di pesca in Croazia

Porto	Numero di pescherecci				Percentuale della flotta croata				Provincia
	< 10 m	10-18 m	> 18 m	Total	< 10 m	10-18 m	> 18 m	Totale	
Pola	168	67	3	238	7%	7%	1%	7%	Istria
Arbe	84	128	1	213	3%	14%	0%	6%	Primorje-Gorski kotar
Umago	169	42	0	211	7%	5%	0%	6%	Istria
Hvar	140	18	3	161	6%	2%	1%	5%	Spalato-Dalmazia
Parenzo	103	49	0	152	4%	5%	0%	4%	Istria
Rovigno	102	40	1	143	4%	4%	0%	4%	Istria
Trogir-Kaštela	97	17	3	117	4%	2%	1%	3%	Spalato-Dalmazia
Spalato	65	11	28	104	3%	1%	13%	3%	Spalato-Dalmazia
Zara	58	20	18	96	2%	2%	8%	3%	Zara
Sebenico	81	11	2	94	3%	1%	1%	3%	Sebenico-Tenin
Rijeka	47	26	16	89	2%	3%	8%	2%	Primorje-Gorski kotar
Komiža	64	19	0	83	3%	2%	0%	2%	Spalato-Dalmazia
Medolino	58	21	0	79	2%	2%	0%	2%	Istria
Lussino	56	20	2	78	2%	2%	1%	2%	Primorje-Gorski kotar
Kali -Preko	25	13	32	70	1%	1%	15%	2%	Zara
Cittanova	39	24	0	63	2%	3%	0%	2%	Istria
Murter-Jezera	35	26	2	63	1%	3%	1%	2%	Sebenico-Tenin
Albona	44	8	2	54	2%	1%	1%	2%	Istria
Zaravecchia-Tkon	37	6	10	53	2%	1%	5%	1%	Zara
Krk	19	21	10	50	1%	2%	5%	1%	Primorje-Gorski kotar
Cherso	37	6	7	50	2%	1%	3%	1%	Primorje-Gorski kotar
Vodice-Tribunj	19	26	2	47	1%	3%	1%	1%	Sebenico-Tenin
Orsera	24	20	1	45	1%	2%	0%	1%	Istria
Vis	41	4	0	45	2%	0%	0%	1%	Spalato-Dalmazia
Pag	19	25	0	44	1%	3%	0%	1%	Zara
Dubrovnik	0	37	2	39	0%	4%	1%	1%	Dubrovnik-Neretva
Kukljica	6	9	6	21	0%	1%	3%	1%	Zara
Dugi rat	8	5	4	17	0%	1%	2%	0%	Spalato-Dalmazia
Supetar	5	6	5	16	0%	1%	2%	0%	Spalato-Dalmazia
Vinišće	2	8	5	15	0%	1%	2%	0%	Spalato-Dalmazia
Postira	3	3	7	13	0%	0%	3%	0%	Spalato-Dalmazia

Fonte: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. Direzione della pesca. Elaborazione personale

In generale, gli scali portuali della provincia di **Dubrovnik-Neretva** sono di dimensioni ridotte, e la flotta, formata da piccole imbarcazioni, è piuttosto sparsa. I porti più importanti sono quelli di Dubrovnik, Vela Luka, Ston, Cavtat e Curzola, dove sono registrati 124 pescherecci (il 12% della flotta provinciale) e dove si sbarcano principalmente piccoli pelagici, merluzzi e scampi.

Anche descrivere i porti in funzione dei pescherecci registrati è complicato, per via dell'abbondanza di imbarcazioni di piccole dimensioni. Vi sono porti che ospitano un numero elevato di natanti, ma essendo di dimensioni ridotte il loro apporto alla produzione è piuttosto limitato.

Il 44% dei pescherecci di lunghezza superiore ai 18 metri è concentrato in soli quattro porti: Kali-Preko, Spalato, Zara e Rijeka. I natanti di lunghezza compresa fra i 10 e i 18 metri sono registrati presso i porti di Arbe (14%) e Pola (7%).

L'ICCAT ha autorizzato 16 scali portuali croati a effettuare il **trasbordo o lo sbarco di tonno rosso**. Cinque di questi si trovano nella provincia spalatino-dalmata (Brazza-Postira-Milna-Sumartin, Hvar-Vira, Kaštela Sucurac-Sveti Kajo, Komiža e Spalato-Sjeverna luka), altri tre si trovano nella provincia zaratina (Zaravecchia, Kali y Zara-Gaženica), e i restanti otto sono ripartiti fra le province di Dubrovnik-Neretva (Dubrovnik-Sustjepan e Vela Luka), Istria (Pola e Umago), Primorje-Gorski kotar (Mali Lošinj e Rijeka) e Sebenico-Tenin (Primošten e Tribunj).

9. Commercializzazione

La Croazia non dispone di un'Organizzazione comune dei mercati di prodotti ittici analoga a quella prevista dal regolamento comunitario, e nemmeno di un sistema di intervento, ma dal 2006 corrisponde una compensazione pari al 14% del prezzo di vendita delle specie demersali.

I problemi maggiori riguardano le imbarcazioni, che in genere sono di piccole dimensioni e non offrono adeguate possibilità di immagazzinamento e di refrigerazione. Come nel caso delle infrastrutture portuali, anche quelle adibite al commercio dei prodotti ittici sono insufficienti. La filiera commerciale e il processo di formazione dei prezzi risentono della scarsità di punti di sbarco idonei e di impianti per lo scarico merci, lo stoccaggio e la refrigerazione.

Tali carenze non solo impediscono alla Croazia di soddisfare le esigenze sanitarie dell'Unione europea, ma hanno anche ripercussioni sul mercato, poiché rendono difficoltosi lo sviluppo e l'ammodernamento del settore della pesca e delle aree che dipendono dalle attività a esso correlate.

La mancanza di aste e di mercati ittici all'ingrosso ostacola l'attuazione di un sistema di raccolta di dati e di controllo dei prezzi. Tuttavia, il ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale ha creato un sistema di monitoraggio dei mercati, che consente di raccogliere mensilmente le informazioni sui prezzi mediante un questionario distribuito presso gli allevamenti ittici, i centri d'acquisto, i mercati del pesce e le industrie di trasformazione.

Nel 2007 erano attivi 111 impianti di lavorazione e stoccaggio dei prodotti ittici. A 72 di questi era stato accordato il permesso di effettuare esportazioni verso i Paesi dell'Unione europea, e agli altri 39 di operare nel mercato interno o esportare verso Paesi terzi. Nel corso delle ispezioni delle autorità croate, due impianti non sono risultati conformi con le norme sanitarie dell'UE, e altri 22 lo sarebbero diventati solo al momento dell'adesione. Sono inoltre operativi sei centri di depurazione dei molluschi bivalvi. Nel 2007 nessuno di questi aveva il permesso di effettuare esportazioni verso l'Unione europea, benché secondo le autorità croate sarebbero stati in grado di soddisfare le esigenze comunitarie.

In Croazia esiste un numero molto limitato di **mercati ittici all'ingrosso**. In genere, sono i mercati privati a farne le veci, acquistando il pesce direttamente dai pescatori o dagli allevatori e rifornendo la rete della commercializzazione. Nel Nord vi sono due mercati all'ingrosso, a Rijeka e Parenzo. Il mercato di Rijeka è stato aperto nel gennaio del 2008 e quello di Parenzo dovrebbe essere entrato in attività nel dicembre dello stesso anno. Inoltre, è in programma l'apertura di altri mercati all'ingrosso, e sono già operativi alcuni piccoli mercati nelle principali città croate (Pola, Rijeka, Zara, Sebenico, Spalato e Dubrovnik) e nelle zone di maggior concentrazione delle attività di pesca, specie sulle isole e nei dintorni di Sebenico e Zara.

La distribuzione al dettaglio si appoggia principalmente a piccoli impianti specializzati, ma esistono anche altre realtà. Per esempio, nelle località costiere i pescatori affittano a giornata alcuni locali nei mercati pubblici, mentre nell'entroterra non è infrequente che alcuni pescatori o allevatori vendano la propria merce insieme a quella che acquistano da altri produttori.

Sulle isole, nella provincia istriana e nelle aree vicino a Sebenico, Zara e Spalato vi sono alcune aziende che vendono la propria merce ai principali mercati ittici (Zagabria, Spalato o Rijeka) e alle catene dei supermercati, oppure la adibiscono all'esportazione.

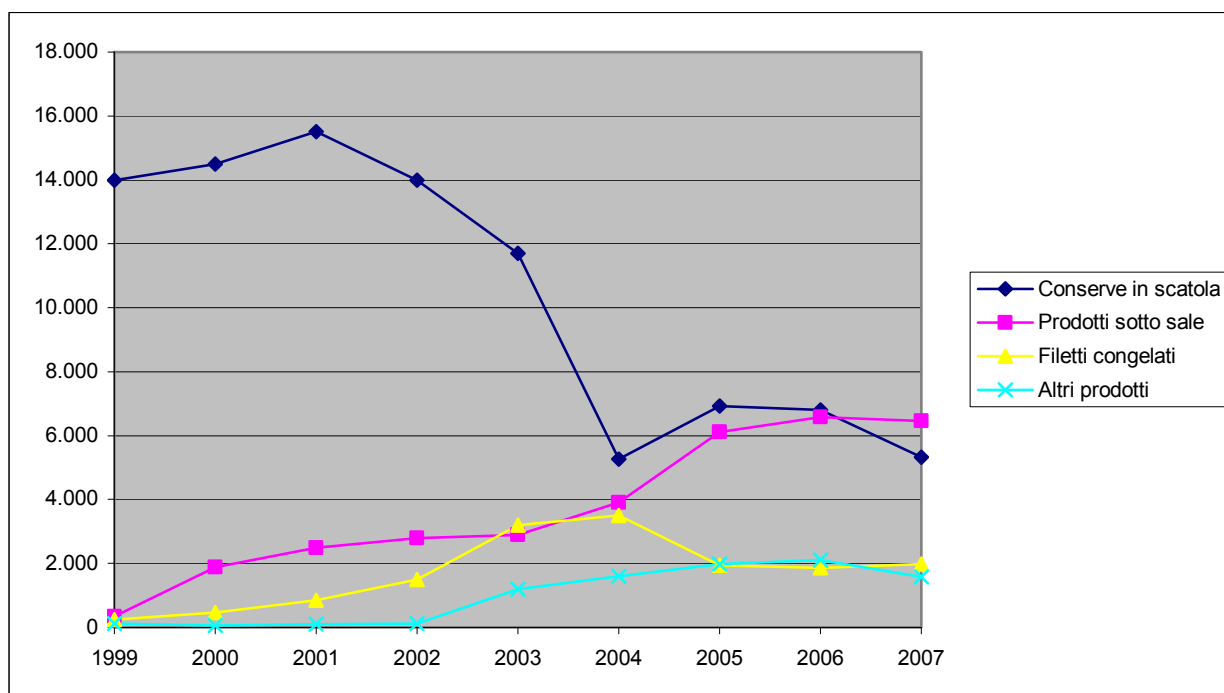
Le specie demersali e i prodotti dell'acquacoltura sono destinati al mercato interno per il consumo diretto o vengono venduti all'Italia. Fa eccezione solo il tonno rosso, esportato quasi esclusivamente in Giappone.

Tuttavia, gran parte delle catture di piccoli pelagici (sardine e acciughe) viene venduta direttamente alle industrie di trasformazione oppure alle aziende che si occupano dell'ingrasso dei tonni. Il resto è destinato alla vendita per il consumo o all'esportazione verso l'Italia o la Slovenia. Di solito le catture di tali specie si sbarcano direttamente negli stabilimenti dei compratori, che si tratti di industrie o di allevamenti da ingrasso. Questi ultimi si trovano in prevalenza a Zara e nella provincia spalatino-dalmata. Le industrie di trasformazione, invece, sono concentrate a Rovigno (Istria), Sale (provincia zaratina), Dugi Otok e nei dintorni di Zara.

Nel 2006 erano operative 28 aziende adibite alla **trasformazione del pesce**. Poiché le imprese croate sono molto più piccole rispetto alla media dell'Unione europea, nessuna di queste si può classificare come grande azienda: vi sono 5 medie imprese, 11 piccole imprese e 12 centri artigianali. Tre delle cinque medie imprese e dieci di quelle piccole si trovano nelle province costiere. La maggior parte delle industrie è concentrata nelle province spalatino-dalmata, istriana e zaratina. Solo quattro aziende sono conformi ai requisiti sanitari dell'UE e hanno il permesso di effettuare esportazioni.

L'obsolescenza delle tecnologie impiegate nell'industria di trasformazione intralcia l'adeguamento al mercato comunitario, ostacola il soddisfacimento dei requisiti sanitari dell'Unione, riduce la competitività e rende difficoltosa la diversificazione della produzione. La carenza di investimenti nelle tecnologie e nello sviluppo di nuovi prodotti limitano la competitività e restringono la gamma dell'offerta a soli quattro tipi di pesce: sardine e acciughe, fra le specie marine, e triglie e carpe fra quelle d'acqua dolce.

Figura 9: Produzione dell'industria di trasformazione



Fonte: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo. Direzione della pesca. Elaborazione personale

Le **conserve in scatola** sono in prevalenza a base di sardine, ma si utilizzano anche i filetti di sgombero o di tonnid. Prima dell'indipendenza della Croazia, le conserve in scatola rappresentavano la quasi totalità dei prodotti lavorati a base di pesce. In seguito, tuttavia, questo mercato ha subito una radicale trasformazione. Molti dei mercati tradizionali sono scomparsi, e sono state introdotte alcune restrizioni doganali. Inoltre, la penetrazione nei nuovi mercati risultava molto difficile, poiché le industrie, in massima parte, non erano conformi ai requisiti sanitari dell'Unione e non godevano di sufficienti investimenti. Pertanto, fra il 2001 e il 2007 la produzione di conserve ittiche in scatola è scesa da 15.000 a 5300 tonnellate, e attualmente rappresenta appena il 35% del volume totale di prodotti ittici lavorati. Tale processo ha provocato la scomparsa di un elevato numero di aziende: in questo breve lasso di tempo, le imprese attive sono passate da 40 a 28. Trattandosi di realtà dalle dimensioni molto ridotte e dai costi elevati, le loro possibilità di risultare competitive sul mercato sono limitate.

Tuttavia, il volume dei **prodotti sotto sale** (principalmente a base di acciuga) è andato progressivamente aumentando, soprattutto a partire dal 2003, fino a raggiungere, nel 2007, le 6460 tonnellate (pari al 42% del volume totale di prodotti lavorati). A differenza delle conserve in scatola, i prodotti sotto sale possono risultare competitivi sul mercato comunitario. La produzione di **filetti congelati** è stata in crescita fino al 2003. Nel 2004 è iniziata una fase stagnante, seguita da un netto calo nel 2005. Negli ultimi anni, e in particolare a partire dal 2003, si è registrato un aumento nella produzione di insalate e altri alimenti che prevedono una lavorazione pressoché identica a quella dei filetti congelati.

Il settore della pesca in Croazia ha una struttura piuttosto debole, sia sul piano imprenditoriale sia su quello organizzativo. Sebbene la flotta peschereccia croata disponga di un numero relativamente alto di imbarcazioni, sul territorio si contano appena 52 imprese costituite come persone giuridiche, solo due delle quali si dedicano alla pesca in acqua dolce, una a Zagabria e l'altra nella provincia istriana.

In generale, il livello di organizzazione della produzione è molto basso. Ciò è dovuto soprattutto a una diffusa riluttanza verso l'associazionismo, specie da parte dei pescatori più anziani. In Croazia sono presenti **dieci cooperative** con un'attività economica degna di nota, ma se ne potrebbero annoverare altre dieci, di dimensioni più piccole, discretamente attive. Le due cooperative più grandi si trovano nella provincia di Istria. Allo stato attuale non esistono **organizzazioni di produttori** riconosciute sulla base del regolamento comunitario, ma è prevista l'attuazione di tre progetti pilota entro la fine del 2009. Due di queste future organizzazioni saranno istituite con il sostegno di entrambe le Camere croate (l'HGK per le società mercantili e l'HOK per le persone fisiche).

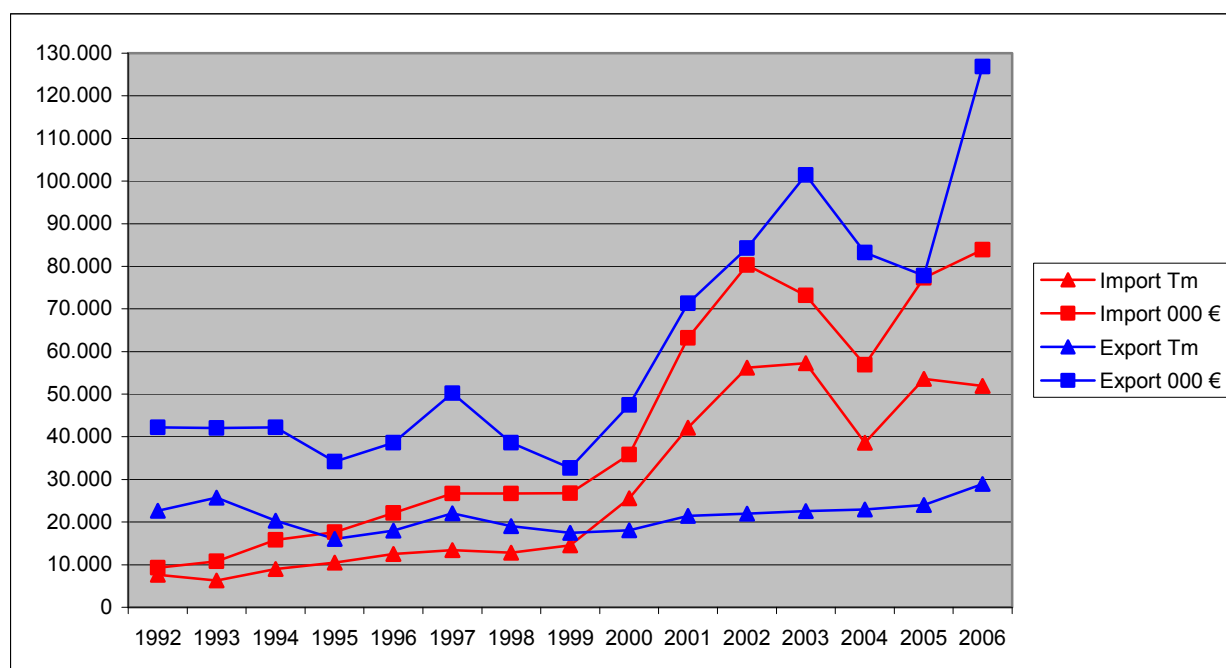
Oltre a svolgere funzioni rappresentative e a rivestire un ruolo di consulenza nell'ambito del processo legislativo, la **Camera di commercio croata** intrattiene rapporti commerciali con l'estero e si occupa di attività di promozione, formazione e trasferimento di tecnologia.

L'**associazione per la pesca e la trasformazione di prodotti ittici**, creata con l'appoggio della Camera di commercio croata per promuovere la collaborazione fra i soci, conta circa 130 membri ed è suddivisa in tre sezioni: pesca, acquacoltura e trasformazione.

10. Commercio estero

A giudicare dai dati disponibili, la Croazia è importatrice netta di prodotti ittici. Le importazioni superano le esportazioni in termini di quantità, ma il valore delle merci esportate è più alto di quello delle merci importate. Il valore delle esportazioni è rappresentato in massima parte dal tonno rosso destinato al mercato nipponico. Il grosso delle importazioni è costituito dalle aringhe congelate adibite all'alimentazione del tonno rosso. Appare dunque evidente l'importanza del ruolo che svolgono le attività correlate all'ingrasso del tonno rosso tanto nelle importazioni quanto nelle esportazioni, nonché nell'economia generale del settore ittico croato.

Figura 10: Commercio estero di prodotti ittici commestibili

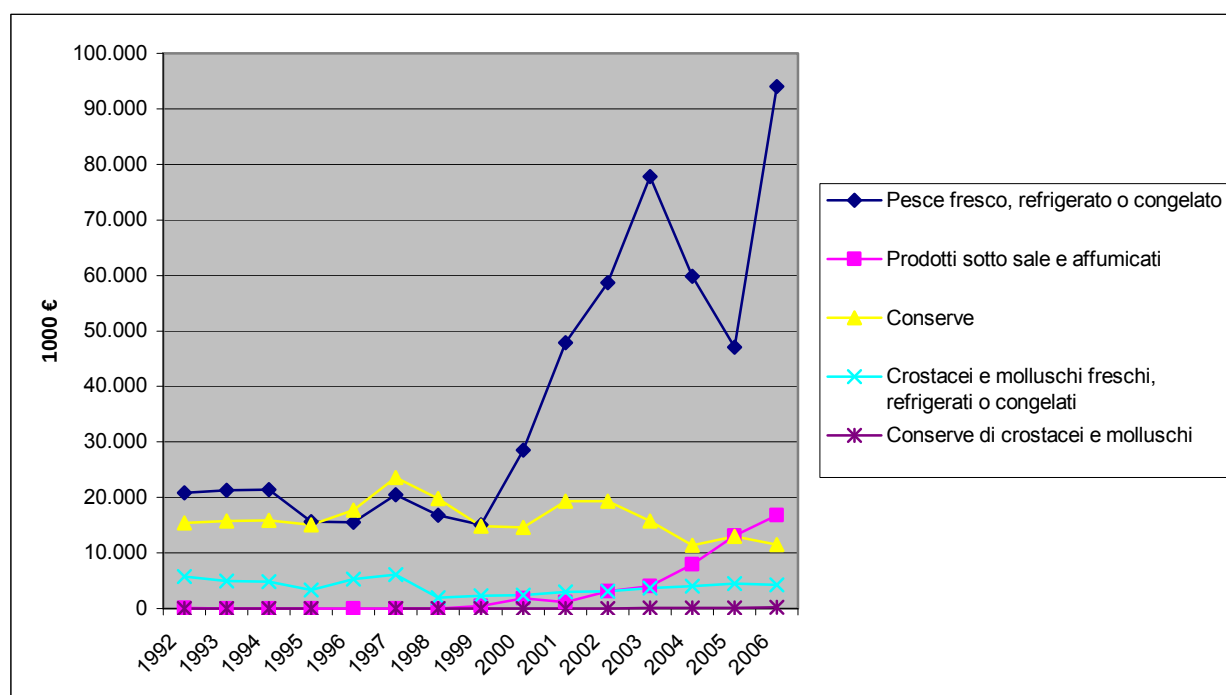


Fonte FAO - FishStatPlus - Commodities Production and Trade 1976-2006. Elaborazione personale

Come detto, il valore delle esportazioni è rappresentato quasi interamente dal tonno rosso destinato al mercato giapponese. In effetti, il picco massimo delle esportazioni si è registrato nel 2006, anno in cui la produzione degli allevamenti di tonno rosso è sostanzialmente duplicata rispetto a quella dell'anno precedente, a fronte di un volume di catture pressoché invariato. La Croazia esporta, inoltre, pesce fresco e congelato nell'Unione europea, soprattutto in Italia e in Slovenia. Le conserve, invece, si esportano in prevalenza in Bosnia-Erzegovina e Serbia.

La riduzione del valore delle esportazioni di pesce fresco, refrigerato o congelato registrata fra il 2003 e il 2004 è dovuta al calo di produttività dei centri per l'ingrasso del tonno rosso. Tuttavia, considerando il valore elevato delle esportazioni di tale specie, si è venuta a creare una situazione paradossale: mentre il calo della produzione si è attestato al 19%, quello del valore totale delle esportazioni ha raggiunto il 23%. Tenendo conto del taglio sul totale delle catture ammissibili stabilito dall'ICCAT nel novembre del 2008, nei prossimi anni si prevede una drastica riduzione delle esportazioni croate. Di fatto, nel 2010 la quota di catture di tonno rosso si dimezzerà rispetto al 2003, ma occorre tenere presente che sebbene il volume delle esportazioni di tonno diminuirà, il suo valore tenderà ad aumentare. In ogni caso, la crisi economica potrebbe avere delle ripercussioni sulla domanda e portare a una riduzione dei prezzi, per il tonno rosso come per altri prodotti di alta gamma.

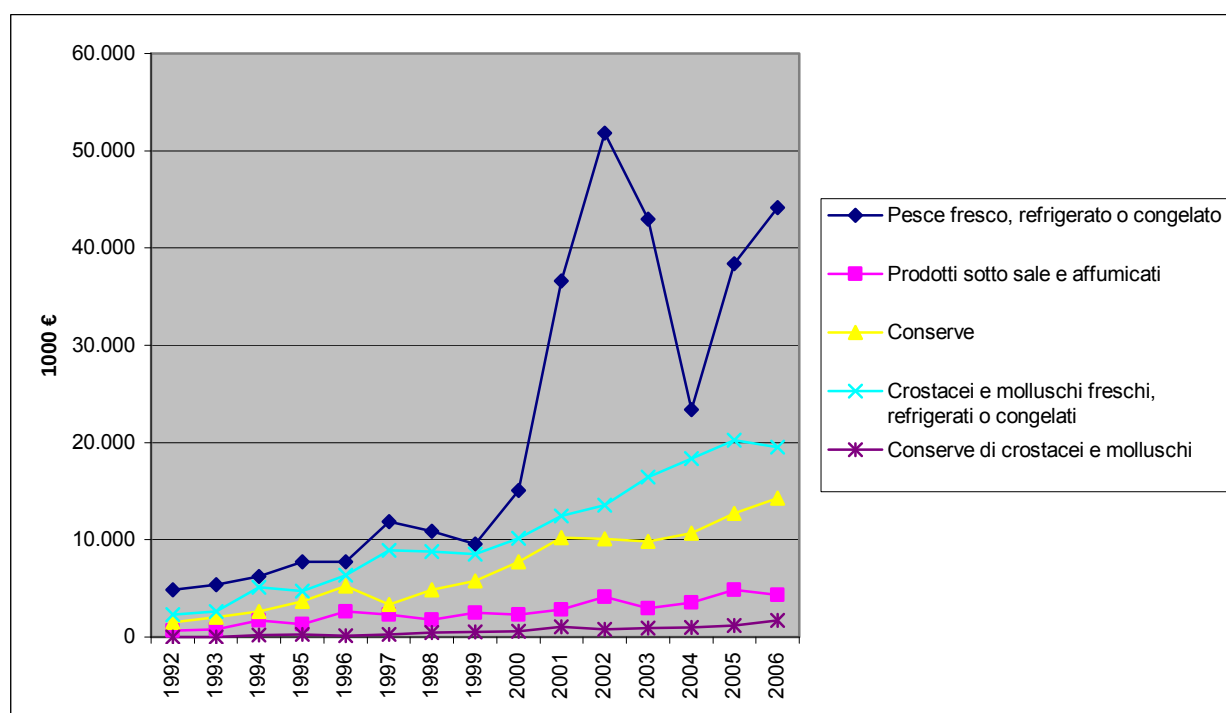
Figura 11: Valore delle esportazioni di prodotti ittici



Fonte FAO - FishStatPlus - Commodities Production and Trade 1976-2006. Elaborazione personale

La riduzione nelle esportazioni di conserve riflette la perdita di mercato nei Paesi dell'Europa centrale in seguito all'indipendenza della Croazia. Un recupero delle esportazioni nel breve o nel medio periodo appare poco probabile, a meno che non si investano grandi capitali per ottemperare agli obblighi sanitari dell'Unione europea e migliorare significativamente la competitività. Si noti, tuttavia, che l'aumento registrato nelle esportazioni di prodotti sotto sale è indice di un buon grado di competitività in questo segmento dell'industria di trasformazione.

Figura 12: Valore delle importazioni di prodotti ittici



Fonte FAO - FishStatPlus - Commodities Production and Trade 1976-2006. Elaborazione personale

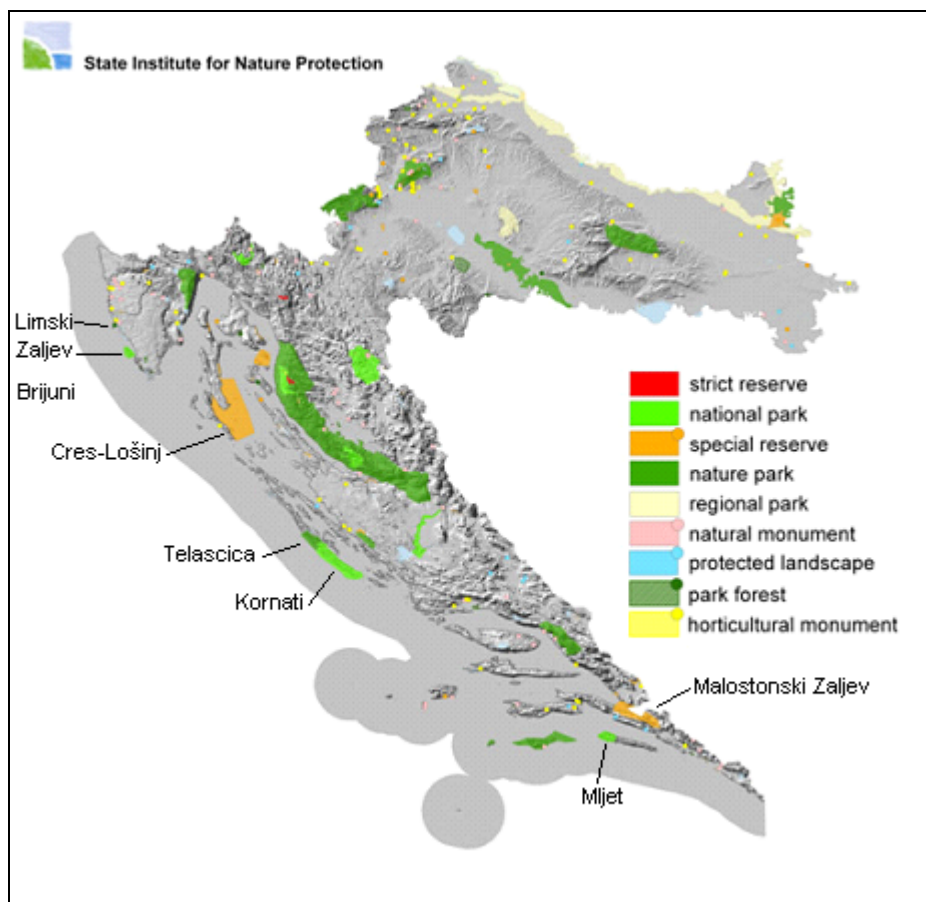
Le importazioni di piccoli pelagici sono andate aumentando di pari passo con l'aumento della produzione e delle esportazioni di tonno rosso. Nonostante la fase di recupero del 2005 sulle importazioni, il prevedibile calo nella produzione di tonno rosso provocherà un ribasso anche nelle importazioni di pelagici congelati nel medio periodo.

Al 2006 erano operative 72 aziende esportatrici, 48 delle quali (2/3 del totale) più o meno equamente distribuite fra tre province: Zara (17 imprese), Spalato-Dalmazia (16) e Istria (15). Ve ne sono poi altre otto nella provincia di Primorje-Gorski kotar, cinque in quella di Sebenico-Tenin e infine altre quattro nella provincia di Dubrovnik-Neretva.

11. Zone marittime protette

In Croazia, le zone marittime protette sono regolate dalla Legge n. 30-94 sulla protezione dell'ambiente naturale, emendata nel 1994 e nel 2003. Le competenze sono ripartite fra il Dipartimento per la tutela della natura in seno al ministero della Cultura, e l'Unità per la protezione del mare e delle coste in seno al ministero dell'Ambiente e della gestione territoriale.

Mappa 15: Zone marittime protette



Fonte: State Institute for Nature Protection

In Croazia esistono sette zone marittime protette, la cui superficie totale ammonta a 83 745 ettari, ovvero oltre il 2,5% delle acque territoriali nazionali. 25 748 ettari (il 31% della superficie) sono occupati da parchi nazionali, e 57 997 ettari (il 69% della superficie) da riserve marine speciali.

Il 63% della superficie protetta rientra nella provincia di Primorje-Gorski kotar, per via dell'ampia estensione della zona di **Cres-Lošinj**, concepita in origine come riserva per i delfini. Attualmente quest'area gode di una tutela temporanea preventiva di tre anni, in vigore fino alla metà del 2009. Quando questa tutela diverrà definitiva, si stabiliranno le modalità di protezione e il suo status giuridico ufficiale.

Anche le zone protette della provincia di **Zara** hanno un'estensione notevole (25% della superficie totale). L'ampia area delle isole **Kornati** è quella in cui l'attività umana è maggiormente limitata. Nella sua zona centrale vige, infatti, il divieto di pesca (sia essa professionale, subacquea o ricreativa), di balneazione, di immersione, di ormeggio e di navigazione. Le attività di ricerca sono consentite, ma rigidamente regolamentate. Nella zona

centrale di **Telascica**, invece, è proibita soltanto la pesca professionale, mentre la pesca ricreativa, le immersioni, l'ormeggio di imbarcazioni e la navigazione sono consentiti, ancorché regolamentati, e non esiste una zona tampone.

Tabella 7: Zone marittime protette

Zona	Provincia	Anno di creazione	Superficie marina (ha)	Status giuridico
Brioni	Istria	1983	2.651	Parco nazionale
Cres-Lošinj	Primorje-Gorski kotar	2006	52.576	Riserva marina speciale
Kornati	Zara	1980	16.750	Parco nazionale
Baia di Lemme	Istria	1979	600	Riserva marina speciale
Baia di Mali Ston	Dubrovnik-Neretva	1983	4.821	Riserva marina speciale
Meleda	Dubrovnik-Neretva	1996	2.375	Parco nazionale
Telascica	Zara	1988	3.972	Parco nazionale

Dubrovnik-Neretva ospita il 9% dell'intera superficie protetta. In questa provincia si riscontrano alcune situazioni interessanti. Il 9% della superficie è occupata da parchi nazionali (Meleda), e l'8% da riserve marine speciali (Baia di Mali Ston). Il caso di **Meleda** è particolare, perché la zona centrale, creata nel 1960, ospita solo 145 ettari di laghi. In realtà, i 2375 ettari di superficie marina che figurano nella tabella corrispondono a una zona tampone istituita nel 1996. Nell'area centrale della **Baia di Mali Ston** vige il divieto di pesca professionale e subacquea, mentre la pesca ricreativa, le immersioni, l'ormeggio di imbarcazioni e la navigazione sono regolamentati.

12. Rapporti con l'Unione europea

L'avvio dei rapporti della Croazia con l'Unione europea risale al 15 gennaio del 1992, con il riconoscimento ufficiale della sua indipendenza. Nell'aprile del 1997, il Consiglio ha adottato la strategia dell'“**impostazione regionale**” nei suoi rapporti con i Paesi che, all'epoca, costituivano la Jugoslavia. Tale strategia, però, non ha dato i frutti sperati nell'approccio alle politiche comunitarie e nell'instaurazione di rapporti a lungo termine, pertanto, nel giugno del 1999, il Consiglio ha deciso di cambiare direzione, avviando il **processo di stabilizzazione e di associazione**, teso a dare a vita a una serie di nuovi accordi con la Serbia, la ex Repubblica jugoslava di Macedonia, la Bosnia-Erzegovina e, dopo il raggiungimento dell'indipendenza, il Montenegro. A fine ottobre del 2001, la Croazia ha firmato l'Accordo di stabilizzazione e di associazione con l'Unione europea.

La Croazia ha presentato la propria **candidatura** per l'ingresso all'UE nel 2003. Un primo ostacolo al processo di adesione è stato posto dalla mancata collaborazione della Croazia con il tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia, che ha di fatto impedito per anni l'entrata in vigore del trattato di stabilizzazione e di associazione. Anche le dispute territoriali con la Slovenia (si veda la sezione 1.2.1 Baia di Piran) e l'istituzione della Zona di protezione ecologica e di pesca (ZERP) (si veda la sezione 1.2.2 Zona di protezione ecologica e di pesca (ZERP)) hanno contribuito a rallentare il processo di adesione.

Il 20 dicembre del 2004, il Consiglio europeo ha fissato l'**avvio dei negoziati per l'adesione** al 17 marzo del 2005, a condizione che la Croazia offrisse piena collaborazione con il tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia. Tuttavia, alla vigilia di tale data, l'UE ha deciso di rimandare l'inizio delle trattative perché secondo detto tribunale la Croazia non si era dimostrata sufficientemente solerte nel favorire la cattura del generale fuggitivo Ante Gotovina, in seguito arrestato a Tenerife dalla polizia spagnola e trasferito all'Aja per essere sottoposto al processo. Dopo la cattura di Gotovina, e dopo che il tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia ha certificato la piena cooperazione della Croazia, è stato possibile riprendere i negoziati.

All'inizio del 2004, la Commissione ha raccomandato di concedere alla Croazia lo status di Paese candidato, concesso ufficialmente dal Consiglio a metà dello stesso anno. Le trattative per l'adesione sono state avviate nell'ottobre 2005, sebbene la data fosse stata fissata per marzo. La Commissione ha adottato due relazioni sui progressi registrati dalla Croazia il 9 novembre del 2005¹⁰ e l'8 novembre del 2006¹¹.

Inizialmente, i cittadini stranieri non avevano il permesso di acquistare terreni in Croazia, e questo ha provocato problemi nei rapporti con l'Italia, finché non si è giunti a un accordo verso la metà del 2006. Nel luglio dello stesso anno, la Commissione, nella sua relazione al Consiglio, ha raccomandato di introdurre il capitolo della pesca nell'ambito delle trattative per l'adesione della Croazia, senza precondizioni. Il Consiglio ha accolto la raccomandazione, con l'eccezione della Slovenia, che ha richiesto come precondizione la stipula di un accordo di accesso condiviso alle acque territoriali della Baia di Pirano.

Il 22 settembre del 2006, la Slovenia ha presentato al COREPER la propria richiesta di precondizione per l'inserimento del capitolo della pesca nei negoziati: «La Croazia dovrebbe impegnarsi costruttivamente per risolvere la questione della pesca marittima commerciale, in conformità con l'accordo fra la Repubblica di Slovenia e la Repubblica di Croazia sul transito frontaliero e la cooperazione, ed è inoltre auspicabile la stipulazione di un accordo con la

¹⁰ COM (2005) 561 final

¹¹ COM (2006) 649 final

Commissione europea in merito al contenuto delle norme per la sua applicazione». Al momento, la posizione assunta della Slovenia rispetto alla questione della Baia di Pirano appare essere il principale ostacolo nel completamento del processo di adesione della Croazia all'Unione europea.

Tabella 8: Cronologia dei rapporti fra la Croazia e l'Unione europea in materia di pesca

Data	Avvenimento
29 ottobre 2001	La Croazia firma l'Accordo di Stabilizzazione e di associazione
21 febbraio 2003	Presentazione formale della candidatura all'ingresso nell'Unione europea
3 ottobre 2003	Decisione sull'istituzione della ZERP
9 ottobre 2003	La Croazia risponde al questionario della Commissione
29 ottobre 2003	Trasmissione alle Nazioni Unite della decisione relativa all'estensione della giurisdizione croata sull'Adriatico
20 aprile 2004	La Commissione esprime parere positivo alla richiesta della Croazia (<i>Avis</i>)
18 giugno 2004	Alla Croazia viene accordato ufficialmente lo status di Paese candidato
13 settembre 2004	Il Consiglio invita la Croazia a cercare soluzioni definitive per le dispute territoriali con la Slovenia, la Serbia, il Montenegro e la Bosnia-Erzegovina e per le questioni derivanti dalla creazione della ZERP nell'Adriatico
20 dicembre 2004	Il Consiglio europeo fissa la data di avvio dei negoziati per l'adesione al 17 marzo 2005
1° febbraio 2005	Entrata in vigore del trattato di stabilizzazione e di associazione
16 marzo 2005	Differimento dei negoziati
3 ottobre 2005	Inizio dei negoziati
20 ottobre 2005	Inizio del vaglio dell'acquis comunitario (<i>screening</i>)
24 febbraio 2006	La Commissione completa il processo di vaglio dell'acquis comunitario in materia di pesca
29 marzo 2006	La Croazia completa il processo di vaglio dell'acquis comunitario in materia di pesca
18 luglio 2006	Pubblicazione del rapporto sul vaglio dell'acquis comunitario in materia di pesca
22 settembre 2006	La Slovenia presenta al COREPER la propria richiesta di precondizione per l'inserimento del capitolo della pesca
15 dicembre 2006	Il Parlamento croato adotta una moratoria fino al 1° gennaio del 2008 al divieto di pesca nella ZERP per i natanti delle flotte pescherecce dell'UE
6 novembre 2007	Proposta della Commissione sui principi, le priorità e le condizioni dell'associazione per l'adesione della Croazia
12 febbraio 2008	Il Consiglio aggiorna le condizioni imposte alla Croazia per l'adesione e rivede l'elenco delle priorità, inserendo la risoluzione della questione della ZERP
13 marzo 2008	Decisione sulla non applicazione transitoria della ZERP ai pescherecci degli Stati membri dell'UE
29 luglio 2008	Decisione del Consiglio sull'apertura dei negoziati e la determinazione dei parametri di riferimento (<i>benchmark</i>)
26 settembre 2008	La Croazia presenta alla Commissione la sua posizione formale di negoziato

In relazione alle trattative con la Croazia, l'acquis comunitario è stato suddiviso in 35 capitoli. Ai 31 capitoli inizialmente previsti ne sono stati aggiunti quattro nuovi. Alcuni temi, come la politica agricola e le questioni giudiziarie, sono stati stralciati per poter condurre i negoziati in modo più rapido ed efficiente.

Nella sua relazione sui progressi della Croazia, del 5 novembre 2008¹², la Commissione, oltre a evidenziare alcuni aspetti politici, evoca la necessità di operare un miglioramento della cooperazione regionale e di compiere maggiori sforzi per trovare una soluzione ai problemi bilaterali con i Paesi vicini, in particolare sul piano della delimitazione dei confini.

Per quanto attiene alla pesca, la relazione del 2008 pone in rilievo una serie di miglorie attuate dalla Croazia sia nella gestione delle risorse e della flotta, sia nell'ambito della vigilanza e del controllo. In particolare:

- l'entrata in vigore della legislazione sulle dichiarazioni di sbarco (gennaio) e le note di vendita (giugno)
- la ristrutturazione della Direzione della pesca, al fine di favorire l'adeguamento alla Politica comune della pesca
- l'istituzione della Guardia Costiera, per assolvere a specifici compiti di vigilanza
- l'apertura di mercati ittici all'ingrosso a Rijeka e Parenzo.

Nondimeno, la relazione segnala anche alcune carenze cui occorre porre rimedio, specie in relazione alla gestione della flotta, alla vigilanza e al controllo, alle azioni strutturali e agli aiuti statali. In particolare:

- alcune differenze fra le misure tecniche croate e quelle previste dall'acquis comunitario
- l'assenza di un sistema di entrata-uscita nell'ambito della gestione della flotta
- la necessità di rendere operativo un sistema di localizzazione satellitare su alcuni pescherecci (*VMS*)
- la necessità di creare un centro di monitoraggio della pesca
- la necessità di rafforzare la capacità amministrativa e l'equipaggiamento dei servizi di vigilanza
- l'assenza di organizzazioni di produttori
- le differenze nelle norme sulla commercializzazione
- la mancanza di progressi sul piano delle azioni strutturali e dei sussidi statali
- la necessità di un quadro istituzionale per l'applicazione della politica strutturale comunitaria e la stesura dei necessari documenti strategici
- la necessità di eliminare i sussidi statali incompatibili con l'acquis comunitario.

Alcuni dei **finanziamenti statali** riguardano:

- un sistema Blue Diesel per i pescherecci.
- un programma per l'ammodernamento della flotta (si veda la sezione 2.1 Gestione della flotta).
- un programma di aiuti agli investimenti (si veda la sezione 2.1 Gestione della flotta)
- un programma di ritiro delle licenze per la pesca a strascico (si veda la sezione 2.1 Gestione della flotta).
- un regime di sostegno al reddito.

Il sistema Blue Diesel prevede una compensazione per i pescatori qualora il prezzo pagato per il carburante superi le 5 kune al litro (circa 0,7 euro).

In totale, l'importo annuale dei sussidi statali diretti si attesta intorno ai nove milioni di euro. In quanto a modalità e scelta dei beneficiari, il sistema croato degli aiuti diretti per il settore della pesca non ha un corrispettivo nell'Unione europea. In Croazia si concedono sussidi sia ai pescatori sia alle industrie di trasformazione, e si stabiliscono quantità minime di catture o di produzione per poter rientrare nei programmi degli aiuti. In altre parole, le aziende intitolate a

¹² SEC(2008) 2694

percepire i sussidi statali sono quelle che godono di una posizione migliore in base alle economie di scala, il che implica che tali finanziamenti concorreranno ad accelerare la selezione naturale delle imprese, portando ulteriori vantaggi a quelle già di per sé più competitive. Un sistema di questo genere trova giustificazione solo in un contesto particolare come quello della Croazia, in cui la flotta peschereccia è formata in prevalenza da piccoli natanti e l'industria è frammentata in una miriade di imprese di dimensioni ridotte rispetto a quelle del resto dell'Unione europea.

Tabella 9: Aiuti diretti alla pesca e all'acquacoltura

Tipi di sussidio	Quantità minima	Importo di base	Importo zone svantaggiate
Produzione dell'acquacoltura di specie marine autoctone	3000 kg	5,40 kune/kg; 0,76 euro/kg	7,30 kune/kg; 1,02 euro/kg
Allevamento di mitili	3000 kg	0,80 kune/kg; 0,11 euro/kg	
Allevamento di ostriche	3000 pezzi	0,50 kune/pezzo; 0,07 euro/pezzo	
Produzione di avannotti	100.000 pezzi	0,25 kune/pezzo; 0,04 euro/pezzo	
Produzione dell'acquacoltura in acqua dolce di specie del gruppo I (filetti)	3000 kg	3,50 kune/kg; 0,49 euro/kg	
Produzione dell'acquacoltura in acqua dolce di specie del gruppo II (conserve)	2000 kg	4,80 kune/kg; 0,67 euro/kg	
Cattura di piccoli pelagici	10.000 kg	0,35 kune/kg; 0,05 euro/kg	
Prodotti ittici del gruppo I (filetti, sardine diliscate e pasta di sardine)	250 kg	4,70 kune/kg; 0,66 euro/kg	6,20 kune/kg; 0,87 euro/kg
Prodotti ittici del gruppo II (conserve)	1000 kg	2,30 kune/kg; 0,32 euro/kg	3,10 kune/kg; 0,43 euro/kg
Prodotti ittici del gruppo III (sotto sale e affumicati)	2000 kg	1,80 kune/kg; 0,25 euro/kg	2,50 kune/kg; 0,35 euro/kg
Prodotti ittici del gruppo IV (confezionati, freschi o congelati)	3000 kg	1,20 kune/kg; 0,17 euro/kg	1,80 kune/kg; 0,25 euro/kg

Fonte: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. 2008. Elaborazione personale

La Croazia ammette l'incompatibilità di queste misure con quelle previste dal regolamento comunitario relativo ai sussidi di Stato. Un'ulteriore difficoltà è data dal fatto che né l'agenzia croata per la concorrenza né nessun altro ente sono a carico degli aiuti statali per la pesca.

Inizialmente si era ritenuto probabile che l'adesione si concretizzasse nel 2010. Tuttavia, a causa della mancata ratifica del trattato di Lisbona da parte dell'Irlanda, il calendario dell'allargamento rischia di subire pesanti rallentamenti. In concomitanza con la presentazione del rapporto sui progressi del 2008, il Commissario per l'allargamento, Olli Rehn, ha dichiarato che i negoziati dovrebbero presumibilmente concludersi verso la fine del 2009, e che l'adesione potrebbe essere formalizzata nel 2011.

Per quanto concerne la trattativa sul capitolo della pesca, sebbene non siano ancora state rese note le posizioni ufficiali, in base ad alcuni commenti rilasciati a mezzo stampa appare probabile che la Croazia presenti le richieste seguenti:

- autorizzazione di attrezzature e metodi di pesca tradizionali non menzionati nel regolamento comunitario
- determinazione dell'anno di riferimento per la gestione della flotta dopo l'adesione della Croazia all'Unione europea
- concessione di un periodo transitorio di cinque anni per l'abolizione della categoria della "pesca di sussistenza"
- concessione di un periodo transitorio fino al 2015 per l'adeguamento della taglia minima del merluzzo (16 cm in Croazia contro 20 cm nell'UE)
- mantenimento delle norme e degli standard croati per il mercato interno. Applicazione delle norme e degli standard comunitari solo al commercio estero
- mantenimento della quota di produzione di tonno rosso
- Uso esclusivo delle acque territoriali per i pescatori croati.

Nell'accordare il proprio sostegno alla Croazia, l'Unione europea ha utilizzato vari strumenti finanziari, compresi i programmi comunitari per la ricostruzione, lo sviluppo e la stabilizzazione (CARDS e PHARE). Dal gennaio del 2007, i finanziamenti comunitari vengono distribuiti mediante lo Strumento unico di preadesione (IPA). A partire dal 2008 e fino al momento dell'adesione, tali sussidi riguarderanno il rafforzamento delle istituzioni, la cooperazione transfrontaliera, le risorse umane e lo sviluppo rurale.

A partire dal 1991, l'Unione europea aveva concesso fondi ai Paesi dei Balcani occidentali per 6 miliardi e 800 milioni di euro. Nel 2000 è stato avviato il programma CARDS (Assistenza comunitaria per la ricostruzione, lo sviluppo e la stabilizzazione)¹³ per gli Stati dell'Europa sudorientale. Tale programma era stato concepito quale strumento primario per l'attuazione del processo di stabilizzazione e associazione, con misure specifiche per ciascuno dei Paesi interessati e fondi complessivi pari a 4 miliardi e 600 milioni di euro. Fra il 2001 e il 2004 l'UE ha concesso alla Croazia 261 milioni di euro. Fino al 2005, il programma CARDS è stato l'unico strumento di assistenza all'adesione, poi integrato dai programmi PHARE e ISPA sino alla fine del 2006. Fra le attività finanziate dal programma PHARE figurano quelle del TAIEX (programma di assistenza tecnica e di scambio di informazioni), volte ad agevolare l'adeguamento delle legislazioni nazionali all'acquis comunitario. Nel 2006 è stato avviato il SAPARD (programma speciale di preadesione a favore dello sviluppo agricolo e rurale) e l'anno seguente è stato adottato l'IPA. Il programma ISPA (Strumento per le politiche strutturali di preadesione) è destinato a porre le basi per la futura applicazione del Fondo di coesione per i trasporti e l'ambiente.

Il programma PHARE (*Pologne et Hongrie - Aide à la Restructuration Economique*), in quanto strumento di preadesione, era inteso ad aiutare le Amministrazioni dei Paesi candidati ad acquisire la capacità necessaria per applicare l'acquis comunitario e adeguare l'industria e le infrastrutture di base alle norme comunitarie.

Nel 2005, l'attività della pesca in Croazia ha ricevuto il sostegno dell'Unione europea mediante il programma PHARE, che fornisce assistenza tecnica all'Amministrazione croata tramite piccoli progetti, affinché soddisfi i requisiti previsti dall'acquis comunitario in materia di politica della pesca. Il PHARE, inoltre, finanzia parte della costruzione di due nuovi porti di pesca e promuove e sostiene l'istituzione di organizzazioni di produttori.

¹³ Regolamento (CE) n. 2666/2000 del Consiglio del 5 dicembre del 2000

L'8 febbraio del 2006, la Commissione ha approvato il piano croato per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (SAPARD) per il periodo 2005-2006. L'accordo pluriennale di finanziamento fra la Croazia e l'Unione europea è entrato in vigore il 6 aprile del 2006, dunque a partire da quell'anno l'industria di trasformazione ha potuto usufruire dei fondi di preadesione del SAPARD. Considerata la situazione in Croazia, il programma SAPARD è di vitale importanza, poiché è mirato a sostenere l'ammodernamento dell'industria di trasformazione e degli impianti di depurazione dei molluschi bivalvi.

Fino al 2013 permarrà in vigore il programma IPARD, avviato nel 2007, i cui assi prioritari sono i seguenti:

1. Miglioramento dell'efficienza del mercato e applicazione delle norme comunitarie.
2. Preparazione delle misure agroambientali e delle strategie di sviluppo rurale.
3. Sviluppo dell'economia rurale.

Le azioni mirate al settore della pesca sono sostanzialmente circoscritte all'asse prioritario **“commercializzazione e trasformazione”** e, come nel caso del programma SAPARD, riguarderanno soprattutto l'industria di trasformazione. Il loro obiettivo primario è quello di promuovere l'adeguamento agli standard sanitari dell'UE e il miglioramento della competitività e della commercializzazione.

Per evitare doppi finanziamenti sono stati stabiliti criteri diversi per il programma IPARD e per gli aiuti statali agli investimenti.

Tabella 10: Confronto dei criteri per le sovvenzioni statali e del programma IPARD

Asse prioritario	Criteri IPARD	Criteri sovvenzioni statali
Commercializzazione e trasformazione	Scelta in funzione delle dimensioni o della produzione annuale	Nessuna limitazione legata alle dimensioni o alla produzione annuale
	Possibilità di finanziamento mediante sovvenzioni	Finanziamento esclusivamente mediante crediti
	Sostegno fino al 50% agli investimenti sovvenzionabili	Sostegno fino al 25% dell'importo del credito, non oltre le 34.153 kune annuali
	Investimento minimo 33.800 euro	Importo minimo del credito 10.928 euro
	Esclusione degli investimenti alle imprese autorizzate a esportare merci nell'UE	Possibilità di sostegno alle imprese autorizzate a esportare merci nell'UE
	Investimenti subordinati al soddisfacimento degli standard comunitari	Investimenti non necessariamente subordinati al soddisfacimento degli standard comunitari
Sviluppo dell'economia rurale	Scelta in funzione delle dimensioni e della produzione annuale	Vari tipi di beneficiari, comprese le associazioni senza scopo di lucro
	Importo fisso	Sostegno definito tramite appalto pubblico in funzione del tipo di misure.
	Sostegno fino al 50% agli investimenti sovvenzionabili	

Fonte: ministero dell'Agricoltura, della pesca e dello sviluppo rurale. Direzione della pesca. Elaborazione personale

L'acquacoltura e la lavorazione dei prodotti di pesca sono gli unici segmenti del settore agroalimentare che mantengono un equilibrio positivo nel commercio estero croato. Sono attive cinque imprese di medie e piccole dimensioni, dotate di attrezzature e tecnologie obsolete. Tale situazione ostacola il soddisfacimento degli standard comunitari, riduce la competitività e intralcia la diversificazione della produzione. In particolare, nessuno degli impianti di depurazione dei molluschi dispone di mezzi tecnologici moderni.

Di conseguenza, nell'ambito del programma IPARD si è deciso di dichiarare sovvenzionabili gli impianti di lavorazione dei prodotti ittici refrigerati, filettati, essiccati, affumicati o confezionati. In questo caso, rientrano nel programma anche gli investimenti nei programmi informatici. Sono inoltre possibili investimenti negli impianti di distribuzione o depurazione dei molluschi. Le sole imprese intitolate a ricevere finanziamenti sono quelle con una produzione annua superiore alle 18 tonnellate. Su queste basi, nel 2007 sono state dichiarate sovvenzionabili quattro aziende, e altre sei fra il 2008 e il 2009. Gli importi annuali stanziati per il settore della pesca oscillano fra i 5,5 e i 6 milioni di euro.

Nell'asse prioritario **“sviluppo dell'economia rurale”** sono previste sovvenzioni agli investimenti negli impianti di acquacoltura in acqua dolce. Gli importi annuali in questo ambito sono oscillati fra i 400.000 e i 500.000 euro. Sia il governo sia la Camera di commercio hanno chiesto che fossero inclusi fra gli investimenti sovvenzionabili nei settori della commercializzazione e della lavorazione anche gli impianti di maricoltura e le attrezzature per il miglioramento dei pescherecci. Tuttavia, la Commissione ha escluso tale possibilità, sulla base di quanto già stabilito per gli Stati membri dell'Unione europea.

13. Ricerca

Il principale ente di ricerca in ambito ittico è l'Istituto di oceanografia e pesca di Spalato, che partecipa a vari programmi, fra cui l'ADRIAMED della FAO (campagne a strascico e monitoraggio acustico), il MEDITS (valutazione delle risorse demersali nel Mediterraneo occidentale), finanziato dall'Unione europea, il SIPAM (sistema informativo per la promozione dell'acquacoltura nei Paesi del Mediterraneo) e il SEA-SEARCH.

Le attività dell'Istituto per l'ambiente marino costiero di Dubrovnik si concentrano sulle specie demersali e l'ecologia. L'Istituto Ruđer Bošković si occupa in prevalenza di questioni ambientali e di ecologia e collabora a vari progetti sul controllo della qualità delle acque:

- MMW - Mediterranean Mussel Watch,
- ALIS,
- Ecosystem Dynamics, Marine Chemistry, Aquaculture and Management in the Adriatic and North – Norwegian Coastal Zone,
- Mitigating War Consequences in Croatia – Environmental Risk Assessment of Chemical Pollution,
- Integrated Environmental Monitoring System for Croatian Freshwater, Estuarine and Coastal Marine Areas,
- BECPELAG: Biological Effects of Contaminants in Pelagic Ecosystems
- Study of Metal Effects to the Marine Organisms by Means of Biomarker.

La Croazia si avvale di programmi nazionali basati sul monitoraggio acustico per la valutazione delle specie demersali (DEMMON, *Demersal Monitoring*) e dei pelagici (PELMON, *Pelagic Monitoring*). Il programma DEMMON è finanziato dalla Norvegia e condotto dall'Istituto di oceanografia e pesca in collaborazione con l'Istituto di scienza della pesca di Tromsø, Norvegia. Nell'ambito del programma PELMON, finanziato in parte dall'Italia, l'Istituto di oceanografia e pesca collabora con l'Istituto di Ricerche sulla Pesca Marittima (IRPEM).

Tuttavia, la Commissione, nel suo rapporto sul vaglio dell'acquis comunitario del 18 luglio del 2006, sollevava dubbi sulle capacità del quadro scientifico croato di valutazione e monitoraggio delle risorse. Tali dubbi riguardavano, in particolare, la capacità di valutare la situazione delle popolazioni sfruttate dal punto di vista della sostenibilità a lungo termine. Il ministero dell'Agricoltura ha avviato un progetto mirato all'attuazione di un piano per la gestione delle zone costiere nell'ambito della maricoltura.

Il progetto Jadran (Adriatico) ha preso il via nel 1997 e consiste in una ricerca sistematica volta a ottenere i dati scientifici necessari per approntare una strategia di tutela dell'ambiente e di sviluppo sostenibile nella parte croata del Mare Adriatico. Il principale obiettivo di questo progetto è stabilire come limitare le attività che possono interferire con lo sviluppo sostenibile. Inoltre, si auspica che possa fornire informazioni utili per migliorare la legislazione nazionale relativa alla protezione dell'ambiente marino.

Sono inoltre in corso vari progetti incentrati sull'idrografia dell'Adriatico. Il progetto EACE (*East Adriatic Coastal Experiment*) studia la corrente costiera dell'Adriatico orientale (*East Adriatic Coastal Current, EACC*). Il progetto ADRICOSM, finanziato dall'Italia, si pone come obiettivo la modellizzazione e la previsione della variabilità delle correnti costiere in funzione della gestione dei litorali.

Il progetto ASEMP (*Adriatic Sea Environmental Master Plan*), finanziato dall'UNESCO, è stato avviato nel 2002. Il suo scopo è quello di creare uno strumento di consultazione basato su Internet per la pianificazione della costa croata utilizzando sistemi di informazione geografica (*GIS*) e sistemi di supporto alle decisioni (*DSS*).

Il progetto per la gestione ambientale delle zone marina e costiera dell'Adriatico è sovvenzionato e attuato dalla GTZ (*Deutsche Gesellschaft für Technische Zusammenarbeit GmbH*).

Il programma comunitario CARDS finanzia un progetto pilota sugli effetti ambientali delle strategie di sviluppo, mirato a creare un quadro nazionale per la tutela dell'Adriatico.

Allegato 1: Decisione riguardo l'estensione della giurisdizione della Repubblica di Croazia nell'Adriatico

In conformità con l'articolo 1042 del codice marittimo e in base all'articolo 55 della convenzione dell'ONU sul diritto del mare, il Parlamento croato ha adottato, nel corso della sessione del 3 ottobre 2003, una

DECISIONE SULL'ESTENSIONE DELLA GIURISDIZIONE DELLA REPUBBLICA DI CROAZIA NEL MARE ADRIATICO

In base alla Convenzione delle Nazioni Unite del 1982 sul diritto del mare, che sancisce il diritto degli Stati rivieraschi di proclamare la zona economica esclusiva e in linea con la parte V della Convenzione che stabilisce il diritto e la giurisdizione sovrana degli Stati rivieraschi e il diritto degli altri stati della suddetta zona,

Ricordando il codice marittimo del 1994 che, al capitolo IV (articoli da 33 a 42) definisce la zona economica esclusiva della Repubblica di Croazia, i diritti e la giurisdizione sovrana che la Croazia può esercitare, e che all'articolo 1042 sancisce l'obbligo per il Parlamento croato di decidere la proclamazione della zona economica esclusiva della Repubblica di Croazia e che dichiara che le disposizioni degli articoli da 33 a 42 saranno applicabili solo successivamente alla proclamazione da parte del Parlamento croato della zona economica esclusiva,

Preoccupato per le gravi condizioni di pericolo in cui versano le risorse biologiche del mare Adriatico,

Considerando che, nel corso degli anni, la pressione di pesca degli stati non adriatici e non mediterranei, incluso l'utilizzo dei cosiddetti pescherecci industriali, ha subito un notevole aumento,

Cosciente del fatto che l'impossibilità di applicare le misure di previsione, restrizione e controllo della pesca comportano uno sfruttamento eccessivo delle risorse biologiche del mare Adriatico soprattutto nella parte dell'Adriatico che rientra nel regime dell'alto mare,

Convinto che il perpetuarsi di tali pratiche incide negativamente sulla gestione e lo sfruttamento sostenibili degli stock ittici e incoraggia la pesca illegale, sregolata e non registrata, attentando altresì agli interessi della Repubblica di Croazia e di tutti gli altri stati dell'Adriatico,

Considerando che, in linea con la definizione del diritto delle Nazioni Unite della Convenzione del mare (articolo 122), il mare Adriatico è un mare chiuso o semichiuso le cui ristrette dimensioni lo rendono più vulnerabile all'inquinamento rispetto agli altri mari,

Cosciente del fatto che una catastrofe come quella che ha coinvolto la petroliera "Prestige" eserciterebbe un effetto devastante sulle risorse biologiche dell'Adriatico, con gravi conseguenze sociali ed economiche per le regioni costiere dell'Adriatico nel suo complesso, inclusa l'economia croata in generale e segnatamente il turismo croato,

Appoggiando gli sforzi multilaterali volti a garantire la pesca sostenibile nel Mediterraneo e i principi fondamentali secondo cui le disposizioni sono adottate in vista della conferenza

ministeriale in materia di pesca sostenibile nel Mediterraneo, che si terrà a Venezia nel novembre 2003, in particolare:

- il diritto sovrano di ogni Stato membro di estendere, nel rispetto del diritto internazionale, la propria giurisdizione sul mare;
- l'estensione della giurisdizione nazionale come strumento volto a garantire e controllare la pesca sostenibile;
- la necessità di prevedere un intervento d'urgenza per la protezione sia degli stock ittici sia dell'ambiente marino;
- il coordinamento delle misure adottate da tutti gli Stati rivieraschi nel settore della ricerca, della gestione e del controllo della pesca;
- il ricorso ai meccanismi multilaterali per il raggiungimento dei suddetti obiettivi,

Ritenendo che l'estensione della giurisdizione nazionale nel Mediterraneo favorirà la pesca sostenibile, contribuirà a un'efficace prevenzione della pesca illegale, non registrata e non regolamentata, e aprirà la strada a una cooperazione bilaterale e multilaterale tra gli Stati mediterranei,

Ribadendo il diritto e la giurisdizione sovrani che la Repubblica di Croazia, di cui la Croazia in conformità col diritto internazionale, già dispone sulla propria piattaforma continentale,

Considerando l'interesse della Repubblica di Croazia di mantenere la pesca tradizionale nell'Adriatico tra le attività indispensabili allo sviluppo turistico, favorendo così la permanenza sull'isola da parte della popolazione locale,

In quanto condizione per la gestione sostenibile e razionale a lungo termine delle risorse biologiche marittime e per un'adeguata protezione dell'ambiente marino dell'Adriatico, nel rispetto della parte V della convenzione delle Nazioni Unite del 1982 sul diritto del mare e in linea con l'articolo 1042 del codice marittimo:

1. Il Parlamento croato proclama il contenuto della zona economica di pesca connesso ai diritti sovrani allo scopo di esplorarla, sfruttarne, conservarne e gestirne le risorse naturali, al di là dei limiti esterni del mare territoriale, e alla giurisdizione in materia di ricerca scientifica marina, di protezione e di conservazione dell'ambiente marino, attraverso cui la zona di protezione ittica e ambientale della Repubblica di Croazia è definita a decorrere da oggi.
2. Il Parlamento croato si riserva il diritto di proclamare, qualora lo ritenesse necessario, ulteriori elementi del capitolo IV del codice marittimo, in conformità con i principi delle Nazioni Unite e con la Convenzione del diritto del mare.
3. L'attuazione del regime giuridico della zona di protezione ittica e ambientale della Repubblica di Croazia avrà inizio dodici mesi dopo la sua proclamazione. A decorrere da tale giorno, avrà inizio altresì la validità degli articoli 33, 34, paragrafi 1, lettere a), articoli 35, 41 e 42 contenuti nel capitolo IV della zona economica del codice marittimo. Tale periodo servirà per la preparazione dei meccanismi di attuazione, l'eventuale firma degli accordi o la creazione di disposizioni con gli stati interessati e le Comunità europee.
4. Fatti salvi i diritti e la giurisdizione sovrani della Repubblica di Croazia, la zona di protezione ittica e ambientale della Repubblica di Croazia regolata e protetta nel suddetto modo, sussiste una zona marittima in cui tutti gli stati disporranno, come sancito dal diritto internazionale, della libertà di navigazione, di sorvolo, di posa di cavi e di condotte sottomarine, e ulteriori utilizzi considerati leciti dal principio internazionale marittimo.

5. La zona di protezione ittica e ambientale della Repubblica di Croazia costituisce per il settore marittimo il limite esterno del mare territoriale verso il largo fino al suo limite esterno autorizzato dal diritto internazionale generale. Il limite esterno della zona di protezione ittica e ambientale della Repubblica di Croazia sarà determinato dagli accordi di delimitazione con gli stati le cui coste opposte o adiacenti la costa croata.
6. Nell'attesa della conclusione degli accordi di delimitazione, i limiti esterni della zona di protezione ittica e ambientale della Repubblica di Croazia seguiranno provvisoriamente la delimitazione lineare della piattaforma continentale, in virtù dell'accordo del 1968 stabilito tra la RFSY e la Repubblica italiana in materia di delimitazione della piattaforma continentale. Per quanto riguarda inoltre la delimitazione adiacente, quest'ultima sarà tracciata secondo la linea e il prolungamento che seguono la direzione della linea di delimitazione provvisoria delle acque territoriali, come sancito dal protocollo del 2002 relativo al regime provvisorio lungo la frontiera meridionale tra la Repubblica di Croazia, la Serbia e il Montenegro.
7. La Repubblica di Croazia avvierà una stretta cooperazione con tutto l'Adriatico e gli Stati mediterranei interessati alla preservazione dell'Adriatico e del Mediterraneo attraverso un'azione congiunta.
8. La presente decisione entrerà in vigore immediatamente.

n° 30201/0301/02

Zagabria, il 3 ottobre
2003

IL PARLAMENTO CROATO

IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO
CROATO

Zlatko Tomčić
(firmato)

Allegato 2: Decisione sulla non applicazione provvisoria della ZERP ai pescherecci degli Stati membri dell'UE

In conformità con l'articolo 1018 e l'articolo 33 del Codice marittimo (Gazzetta Ufficiale 181/04 e 76/07) e ai sensi dell'articolo 55 della Convenzione ONU sul Diritto del mare, il Parlamento croato, nella sessione del 13 marzo 2008, ha adottato la seguente

MODIFICA DELLA DECISIONE SULL'ESTENSIONE DELLA GIURISDIZIONE DELLA REPUBBLICA DI CROAZIA NEL MAR ADRIATICO

I. Il punto 3, paragrafo 2, della decisione sull'estensione della giurisdizione della Repubblica di Croazia nel Mare Adriatico (Gazzetta Ufficiale 157/03, 77/04 e 138/06) è stato modificato e recita quanto segue:

“La zona di protezione ecologica e di pesca della Repubblica di Croazia non si applica provvisoriamente ai Paesi membri dell'Unione europea a far data dal 15 marzo del 2008, fino al raggiungimento di un comune accordo nello spirito dell'UE.”

II. La Repubblica di Croazia, quale Paese candidato all'ingresso nell'Unione europea, porterà avanti e rafforzerà il dialogo con i Paesi membri e la Commissione europea, onde raggiungere a breve un accordo che garantisca la massima protezione dell'ambiente e degli stock ittici nell'Adriatico, tenendo conto degli interessi legittimi della Repubblica di Croazia.

III. Ai pescatori croati (tutte le persone fisiche e giuridiche della Repubblica croata che esercitano attività di pesca nel Mare Adriatico) sarà riconosciuto il medesimo status dei pescatori degli Stati membri dell'Unione europea nella Zona di protezione fino al raggiungimento dell'accordo di cui al punto II.

IV. La presente Decisione entrerà in vigore con effetto immediato.

Classe: 302-01/08-01/02
Zagabria, 13 marzo 2008

PARLAMENTO CROATO

PRESIDENTE

Luka Bebić

Allegato 3: Testo della nota verbale N. 331/2003 del 29 ottobre 2003 della missione permanente della Repubblica di Croazia, recante il testo della decisione riguardo all'estensione della giurisdizione della Repubblica di Croazia nel mare Adriatico

La missione permanente della Repubblica di Croazia alle Nazioni Unite si congratula con il Segretario generale delle Nazioni Unite per il suo ruolo di depositario della convenzione delle Nazioni Unite del 1982, e ha l'onore di informarlo su quanto segue:

Il Parlamento croato ha varato la decisione sull'estensione della giurisdizione della Repubblica di Croazia nel mare Adriatico il 3 ottobre 2003. A seguito di tale legge del Parlamento croato, successivamente al giorno dell'entrata in vigore, la zona di protezione ittica e ambientale della Repubblica di Croazia è stata stabilita al di là dei limiti esterni del mare territoriale croato. La Repubblica di Croazia eserciterà nella sua zona di protezione ittica e ambientale, in conformità con la convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare e in base al regime della zona economica esclusiva (articolo 56), i propri diritti sovrani allo scopo di esplorarla, sfruttarne, preservarne e gestirne le risorse naturali al di là dei limiti delle acque territoriali, esercitando altresì la giurisdizione della ricerca scientifica marina e della protezione e la conservazione dell'ambiente marino. L'attuazione del regime sancito dalla suddetta adesione sarà in essere dal 3 ottobre 2004.

Fatti salvi i diritti e la giurisdizione sovrani della Repubblica di Croazia, la zona di protezione ittica e ambientale della Repubblica di Croazia rimane una zona marittima in cui tutti gli stati godono delle libertà, come garantito dall'articolo 58, paragrafo 1 della convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare: "... navigazione e di sorvolo, di posa in opera di condotte e cavi sottomarini e di altri usi del mare, leciti in ambito internazionale, collegati con tali libertà, come quelli associati alle operazioni di navi, aeromobili, condotte e cavi sottomarini, e compatibili con le altre disposizioni della presente convenzione".

La zona di protezione ittica e ambientale della Repubblica di Croazia consiste in uno spazio marittimo limitato esternamente dal mare territoriale verso il largo fino al suo limite esterno reso lecito dal diritto internazionale generale. I limiti esterni della zona di protezione ittica e ambientale della Repubblica di Croazia saranno tracciati secondo gli accordi di delimitazione con gli stati limitrofi in conformità con l'articolo 74 del diritto del mare della convenzione delle Nazioni Unite.

In attesa della conclusione degli accordi di delimitazione, i limiti esterni della zona di protezione ittica e ambientale della Repubblica di Croazia seguiranno provvisoriamente la linea di delimitazione della piattaforma continentale fissati in virtù dell'accordo del 1968 tra la RFSY e la Repubblica italiana in merito alla delimitazione della piattaforma continentale e, nella delimitazione adiacente, la linea che segue e la continuazione sulla linea di delimitazione provvisoria dei mari territoriali, come stabilito dal protocollo del 2002, in materia di regime provvisorio lungo la frontiera meridionale tra la Repubblica di Croazia e la Serbia-Montenegro.

Una copia della decisione del Parlamento croato del 3 ottobre 2003 sull'estensione della giurisdizione della Repubblica di Croazia nel mare Adriatico, che è stata pubblicata nella gazzetta ufficiale della Repubblica di Croazia n° 157/2003, è qui allegata con la traduzione in inglese. L'elenco delle coordinate dei limiti esterni provvisori della zona di protezione ittica e ambientale della Repubblica di Croazia sarà presentata in tempo utile al segretariato.

La missione permanente della Repubblica di Croazia presso le Nazioni Unite coglie la presente occasione per rinnovare al segretario generale delle Nazioni Unite tutto il suo apprezzamento.

New York, 29 ottobre 2003.